

RIVISTA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

Direttore
ADRIANO LA REGINA

Comitato di redazione
NICOLA BONACASA · ANDREA EMILIANI · FRANCESCO GANDOLFO
PIER GIOVANNI GUZZO · EUGENIO LA ROCCA · GIOVANNA NEPI SCIRÈ
BRUNO TOSCANO · FAUSTO ZEVI

Redazione
FAUSTO ZEVI · FRANCESCO GANDOLFO

Segretario di redazione
ENRICO PARLATO

«Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» is a Peer to Peer Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

RIVISTA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE

60

III SERIE · ANNO XXVIII · 2005



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMX

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti,
per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm,
la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta
dell'*Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Roma e della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2010 by
Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, Roma and *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Stampato in Italia · Printed in Italy

www.libraweb.net

ISSN 0392-5285
ISBN 978-88-6227-201-8

SOMMARIO

GABRIELLA CIRUCCI, <i>Sculture greche di VI-IV secolo a.C. reimpiegate nella Roma antica. Una proposta di sintesi</i>	9
CARLO GASPARRI, PIER GIOVANNI GUZZO, <i>Tomba o palazzo? Ipotesi funzionali per i marmi dipinti da Ascoli Satriano</i>	59
ANTONELLA MANDRUZZATO, <i>Ancora sulle pitture con Arianna e Leda a Sabratha</i>	83
SILVIA PEDONE, <i>L'icona di Cristo di Santa Maria in Campitelli: un esempio di «musaico parvissimo»</i>	95
ILARIA TOESCA, ENRICO PARLATO, <i>L'Idra di Acquanegra</i>	133
IRENE ANNA CORTESE, <i>Il mosaico dell'arco absidale dell'Abbazia di Grottaferrata: modelli pittorici e culturali</i>	143
STEFANO PETROCCHI, <i>Da Lorenzo da Viterbo a Piermatteo d'Amelia: ipotesi intorno a Nicolaus Pictor alias il maestro del trittico di Chia</i>	175
ILENIA BOVE, <i>I restauri orsiniani al chiostro di S. Sofia a Benevento</i>	193
PAOLA BETTI, <i>Testimonianze di pittura romana a Lucca tra Sei e Settecento: Calandrucci, Odazzi e Pietro Locatelli</i>	213
GIOVAN BATTISTA FIDANZA, <i>Fra Sebastiano Conca «minore riformato, nipote del celebre pittore cavaliere Sebastiano Conca»</i>	225
TANCREDI BELLA, <i>La basilica di S. Ambrogio a Milano nei dossiers d'archivio di Fernand de Dartein</i>	235
SIMONA RINALDI, <i>L'attività della Direzione Generale delle Arti nella città aperta di Roma</i>	275
<i>Indice dei luoghi e dei nomi di persona, a cura di Elena Cagiano de Azevedo</i>	307

TOMBA O PALAZZO? IPOTESI FUNZIONALI PER I MARMI DIPINTI DA ASCOLI SATRIANO

CARLO GASPARRI · PIER GIOVANNI GUZZO*

LA recente esposizione dell'eccezionale complesso di arredi in marmo fortunatamente rinvenuti presso l'antica *Ausculum*, ed ora per la prima volta riuniti ed integralmente esposti al pubblico a Roma, in attesa di trovare finalmente una definitiva ed idonea collocazione, suscita qualche riflessione a margine dei molti aspetti problematici che il complesso stesso immediatamente presenta: problemi che sono accentuati dalla assenza di notizie affidabili ed esaurienti sulle circostanze del loro rinvenimento e sul relativo contesto d'origine.

La presentazione dei materiali curata da Angelo Bottini,¹ che offre tutti i dati oggettivi disponibili e le risultanze degli esami tecnici eseguiti finora eseguiti,

consente una preliminare valutazione delle circostanze del rinvenimento.²

Come è noto il primo elemento del complesso ad affiorare alla conoscenza è stato il gruppo con grifi (cat. 10, FIG. 1-2), apparso nel 1981 in una collezione privata statunitense,³ ed esposto in una mostra nel 1984, insieme al podanipter (cat. 1, FIG. 3-4).⁴ Acqui-



FIGG. 1-2. Sostegno con grifi.

* Gli AA. sono grati alla dr.ssa Rita Paris, che ha gentilmente fornito le fotografie dei reperti da Ascoli Satriano.

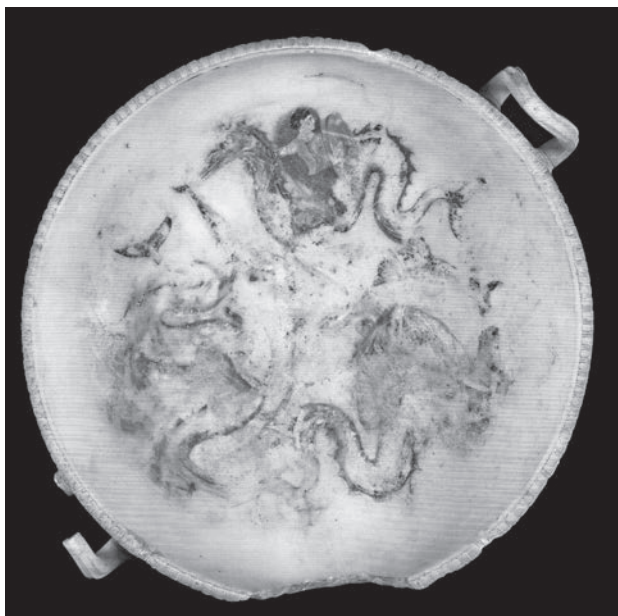
¹ Marmi 2009. Il podanipter e il gruppo con grifi erano già stati presentati al pubblico italiano nel 2007: *Nostoi* 2007, pp. 200-205, nr. 56-57 (S. De Caro); gli stessi, con altri tre elementi del complesso (il cratere col piede, una delle oinochoai e l'epichisis, ancora non restaurati, ivi Cat. 2-4) sono stati nuovamente esposti a Mantova nel 2008, cfr. *Forza del bello* 2008, fig. 117-121 (foto dei pezzi, fuori catalogo);

inoltre a Firenze nel 2009: *Colori perduti* 2009. Per ulteriore bibliografia sul gruppo con grifi e il podanipter vedi oltre note 5-6.

² ISMAN 2009, pp. 81-87.

³ VERMEULE 1981, p. 183; qui interpretato come prodotto attico, possibilmente proveniente da una tomba nella zona di Taranto, e databile intorno al 320-300.

⁴ VERMEULE 1984, nr. 9-10, qui associati ad una statua di Apollo di stile arcaistico, nr. 8.



FIGG. 3-4. Podanipter.

stati l'anno successivo dal J. P. Getty Museum,⁵ i due pezzi furono oggetto di una prima edizione da parte del Vermeule,⁶ che ne suggerì una possibile provenienza apula: nello stesso tempo un documento pubblicato dal *Los Angeles Times* prospettava invece una pertinenza dei due marmi al corredo funerario

⁵ «GettyMusJ», 14, 1986, Acquisitions 1985, p. 180 n. 4 il sostegno inv. 85.AA.106; il podanipter (qui definito lekaneis) nr. 5, pp. 180 s., inv. 85.AA.107. Insieme viene acquistata la statua di Apollo, p. 181, n. 6, inv. 85.AA.108, interpretata come creazione arcaistica di età romana, databile al I-II sec. d.C. La statua è stata ugualmente restituita all'Italia, cfr. S. De Caro, in *Nostoi* 2007, p. 230 n.66 (opera di stile arcaistico di età adrianea) ed è anch'essa esposta a Palazzo Massimo.

⁶ VERMEULE 1987, pp. 30-32, figg. 2, a-b, 3, a-b; la statua di Apollo, di cui alle note precedenti, è qui giudicata originale greco degli anni finali del IV secolo facente parte del medesimo rinvenimento dei due oggetti d'arredo, e il tutto interpretato come dedica votiva in un tem-

di una tomba situata in territorio dauno, nei pressi dell'antica *Herdonea* (attuale Orta Nuova, in provincia di Foggia), corredo del quale avrebbero fatto parte anche vasi apuli attribuibili alla cerchia del Pittore di Dario; il rinvenimento, secondo lo stesso documento, sarebbe avvenuto in un periodo anteriore al 1976-77.⁷

Da indagini successivamente svolte dal Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, nel quadro di un procedimento finalizzato al recupero di reperti illegalmente esportati dal territorio italiano, emerse che i due pezzi facevano parte di un più ampio complesso di oggetti in marmo,⁸ frutto di uno scavo clandestino avvenuto sempre in territorio dauno, e nella provincia di Foggia, ma nei pressi dell'antica *Ausculum* (odierna Ascoli Satriano): parte di questi oggetti risultò essere stata sequestrata dalla Guardia di Finanza di Foggia nel corso di un'azione processuale aperta nel 1978 e depositata nel locale Museo Civico, dove apparentemente è rimasta inosservata per quasi trent'anni.

Recuperati a seguito della riapertura delle indagini da parte del Comando dei Carabinieri, i materiali conservati nel Museo di Foggia furono trasferiti a Roma nel maggio del 2006, e successivamente, nel settembre dello stesso anno, depositati presso la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, per essere sottoposti a interventi di restauro conservativo e di analisi archeometriche, proseguite presso i laboratori della Soprintendenza Archeologica della Toscana, in vista della loro prima, parziale esposizione al pubblico.⁹

Un sopralluogo nel territorio di *Ausculum*, effettuato dal Comando dei Carabinieri il 14 giugno dello stesso anno, aveva intanto portato ad identificare sulla base delle testimonianze raccolte, derivanti da ricordi dello scavatore, nel frattempo deceduto, l'area di rinvenimento dei materiali, alle falde del pendio sottostante l'altura del Serpente, area già nota alla ricerca archeologica per una serie di insediamenti risalenti alla seconda metà del IV secolo.¹⁰

pio o santuario di Locri o Reggio, eventualmente connesso con la figura di Pirro. Il rapporto della statua di Apollo con i due arredi è stato successivamente abbandonato; su questi vedi successivamente: *Handbook* 1991, pp. 22-23; GRASSINGER 1991, p. 93 (per il sostegno); *LIMC*, VI 1992, pp. 805 s., nr. 287, s.v. *Nereides* (N. Icard-Gianolio, A.-V. Szvabados); FREL 1994, p. 68; TOWNE MARKUS 1997, pp. 90-91.

⁷ ISMAN 2009, pp. 85 s.

⁸ I dati della vicenda ivi, p. 81 ss; una sintesi di A. Bottini in *Marmi* 2009, p. 22.

⁹ Colori perduti 2009.

¹⁰ M. L. Marchi, in *Marmi* 2009, pp. 18-21; A. Bottini, ivi, pp. 22-23.



FIGG. 5-6. Cratere a calice.

Il prosieguo delle indagini, come è noto, ha portato nel 2007 alla restituzione da parte del museo statunitense dei due oggetti illegalmente esportati, che furono presentati per la prima volta, dopo il loro rientro in Italia, a Roma nelle sale del Quirinale.¹¹

Gli interventi di restauro, le indagini tecniche condotte e l'attuale esposizione permettono di apprezzare in tutto il suo splendore l'eccezionale rinvenimento, del quale giustamente è stata sottolineata l'unicità, sia inteso questo come complesso, che nella singolarità delle sue componenti.

Al fine di una sua migliore comprensione si ritiene utile avanzare qui di seguito alcune osservazioni, muovendo da quanto sinora proposto a commento dei singoli oggetti, e dalle ipotesi formulate circa il loro significato: osservazioni che si intendono del tutto preliminari, nella assenza di notizie esaurienti

sulla natura e consistenza originaria del complesso, che si annuncia con evidenza recuperato in misura solo parziale e la cui pertinenza ad un monumento funebre, prospettata dalle tradizioni locali, è sorretta solo dallo splendido stato di conservazione degli oggetti.

La serie dei contenitori (Cat. 1-9, FIGG. 5-14) costituisce certamente una novità per essere realizzata in marmo,¹² e per la presenza della ricca ornamentazione dipinta, purtroppo oggi quasi scomparsa nel caso degli esemplari conservati a Foggia, ma i suoi singoli elementi si inseriscono, da un punto di vista tipologico, in un repertorio di forme ben collaudato, i cui termini di riferimento sono già stati individuati, ampiamente rappresentato da coevi esemplari ceramici, assai meno da esemplari bronzei, e solo più tardi da redazioni marmoree.¹³

¹¹ Nostoi 2007, cit. in nota 1, dove non sono offerti dati utili alla ricostruzione della vicenda.

¹² Vedi oltre nt. 19-22.

¹³ Per un inquadramento A. Bottini, in *Marmi* 2009, pp. 26 s. In generale si rinvia a Pernice 1925, e alle più recenti osservazioni in GRASSINGER 1991, pp. 44-53; per gli esemplari in marmo vedi oltre nt. 19 e 22.



FIGG. 7-8. Oinochoe a bocca tonda.

Da un punto di vista funzionale, si noterà che i vasi di forma chiusa sono pieni, e quindi destituiti di una utilità pratica; ugualmente carattere di rappresentatività presentano il cratere (cat. 2, FIG. 5-6), che ha solo una piccola cavità interna e che conserva le tracce di una corona di edera e corimbi applicata esternamente,¹⁴ e il podanipter (cat. 1, FIG. 3), la cui eccezionale scena dipinta all'interno della vasca, raffigurante tre Nereidi che recano le armi di Achille (FIG. 4), difficilmente avrebbe potuto sopravvivere ad un uso come contenitore di liquidi.¹⁵

¹⁴ Le tracce sono state interpretate come il segno "in negativo" della presenza di una corona aurea che cingeva il corpo del vaso, preservandolo da corrosione. Non si comprende però come questa corona potesse sostenersi, mancando segni di attacchi, e come facesse ad aderire al marmo tanto perfettamente da impedire le infiltrazioni del terreno.

¹⁵ E. Setari, in *Marmi* 2009, p. 40 prospetta invece la possibilità che fosse realmente usato, riempiendolo con acqua.

I termini cronologici finora proposti per la serie dei contenitori rinviano ad un orizzonte temporale compreso nella seconda metà del IV secolo a.C., fornendo già una prima indicazione sulla datazione dell'intero complesso,¹⁶ datazione che verrebbe ad essere ulteriormente precisata dalla concomitante presenza del corredo vascolare attribuito al Pittore di Dario, qualora la notizia fornita dal *Los Angeles Times* fosse verificabile.¹⁷

L'impiego della stessa qualità di marmo – greco insulare – per tutta la serie, l'analogia delle caratte-

¹⁶ VERMEULE 1987, cit. in nota 6, propone una datazione tra il 320 e il 280 a.C., piuttosto verso la fine dell'arco di tempo individuato, datazione ripresa in GRASSINGER 1991, p. 93; S. De Caro, in *Nostoi* 2007, pp. 200, 204 data lo stesso gruppo e il podanipter intorno al 325-300 a.C.; A. Bottini, in *Marmi* 2009, p. 24 e 28 non propone una datazione precisa, prospettando in generale confronti con materiali di V e IV sec.; G. Bandini, *ivi*, p. 66 data il complesso alla seconda metà del IV sec.

¹⁷ Vedi *supra* nt. 7.



FIGG. 9-10. Epichysis.

ristiche tecniche, la declinazione di un omogeneo repertorio tipologico, suggeriscono una unicità del centro di produzione. La serie di raffinati contenitori in marmo di piccole dimensioni, attestata soprattutto dai rinvenimenti di Delo, e situabile nell'ambito del v secolo,¹⁸ potrebbe fornire, insieme al tipo di marmo adottato, una prima indicazione per una sua collocazione. La serie dei più tardi vasi funerari in pentelico di produzione attica¹⁹ può esse-

re solo rievocata per la concomitanza cronologica e il comune ricorso alla policromia,²⁰ nonché, eventualmente, per l'affinità di destinazione; isolati rimangono i due deinoi in marmo, ormai ellenistici, di Pergamo al Louvre, e di Rodi a Monaco²¹ – quest'ultimo decorato con thiasos di Nereidi – nonché il più tardo complesso di vasi donato da un personaggio di origine greca nel santuario di Diana a Nemi.²²

¹⁸ Su questi, ed esemplari consimili del Museo Nazionale di Atene, si richiama essenzialmente ZAPHIROPOULOU 1973, p. 601-636, che pensa ad un atelier insulare, forse pario; vedi anche PLATZ-HORSTER 2003, p. 221 tav.7,1 per una pisside da Melo, e rinvii ad altri esemplari da Creta; per la epichysis in marmo a New York da Atene, citata da A. Bottini in Marmi, nota 54, RICHTER 1953 p. 109 fig. 87h, PFROMMER 1983, pp. 245 s. fig. 4.

¹⁹ Dopo il fondamentale contributo di von MERKLIN 1926 vedi PROUKAKIS-CHRISTODULOPULOS 1970, SCHMALZ 1970, PROUKAKIS 1971, KOKULA 1984, VEDDER 1985.

²⁰ Sui partiti dipinti dei vasi funerari attici SCHMALZ 1970, pp. 60-75; PROUKAKIS-CHRISTODULOPULOS 1970, pp. 69-72.

²¹ VON MERKLIN 1926, p. 116; FURTWÄNGLER 1910, pp. 181 s. n. 203 per l'esemplare di Rodi, HAMIEUX 1998 pp. 196 s. n. 215 per l'esemplare del Louvre, con corsa di cavalieri, rinvenuto insieme a due urne d'alabastro. Per riprese del tipo del calderone con grifi in età romana VON MERKLIN 1926, pp. 115 s.; per la presenza nel repertorio funerario tarantino vedi i quattro esemplari a Berlino, KLUMBACH 1937, p. 52 n. 313 tav. 35,313; sulla diffusione in Nord Italia ORTALLI 1987. Per la tomba con anfora fuori Porta di Nola a Pompei, SPANO 1910, pp. 385-338 figg. 56-57.

²² Su cui GULDAGER BILDE 1997; BENTZ-STEINBAUER 1998-99; in particolare sui modelli p. 187.



FIGG. 11-12. Epichysis.

Decisamente un *unicum*, per l'alta qualità formale e soprattutto per le caratteristiche tipologiche, appare invece il gruppo scultoreo con i grifi e cerbiatto (cat. 10, FIG. 1). I fori passanti situati nello spessore della parte alta delle ali dei due animali fantastici (FIG. 2), la zona spianata al disopra di queste, caratterizzata dalla presenza di un perno metallico e di una scanalatura che corre nello spazio tra le ali medesime collegando il piano superiore di appoggio con i fori stessi, connota il gruppo non tanto come elemento scultoreo a sé stante, quanto piuttosto come elemento funzionale destinato ad essere com-

pletato da elementi accessori, purtroppo non pervenuti. L'interpretazione finora concordemente avanzata,²³ che vede nell'oggetto un sostegno di *mensa*, o diremmo meglio di trapeza, se pure del tutto priva di termini di confronto sul piano tipologico, non trova al momento alternative più convincenti. Se il motivo figurativo adottato ha una sua consistente tradizione ed avrà ancora a lungo un'ampia applicazione su oggetti d'arredo, in specie di destinazione funeraria,²⁴ resta comunque la difficoltà, allo stato attuale delle conoscenze, di definire la forma di questa trapeza, di proporzioni monumentali – l'altezza com-

²³ VERMEULE 1987, p. 30; Nostoi 2007, cit.

²⁴ A. Bottini, in Marmi 2009, pp. 26 e 28. Sul motivo del grifo in lotta con antagonisti diversi vedi in generale FLAGGE 1975, pp. 44-52; inoltre DELPLACE 1980, specie pp. 139-164 per le prime manifestazioni. In particolare per l'utilizzo del tema della coppia di grifi che aggrediscono un daino (o cervo, cavallo etc.) su arredi in marmo si ricorderanno i pochi esemplari di età imperiale, come l'anfora del ricordato donario di Nemi, su cui GULDAGER BILDE 1977, pp. 62 ss.; BENTZ-STEINBAUER 1998-99, pp. 189 s.; il cratere da Tusculum a Torino, nel Castello di Aglié, GRASSINGER 1991, pp. 215 s. n. 58. Per l'ampio utilizzo del tema in ambito funerario si ricorderanno, a latere della diffusa

presenza del *Tierfries* con grifi sulla ceramica italiota, le appliques tarentine in terracotta dorata su cui, dopo LULLIES 1962 (in particolare pp. 72-76), aggiornamenti in DELPLACE 1968, KRISELEIT 1975, LULLIES 1977; sempre in ambito funerario la kline A della tomba macedone di Potidea, su cui IGNATIADOU 2007, p. 219 con fig. Il motivo ricorre anche sul noto Panzer da Rodi, nella versione con grifo in lotta contro un Arimaspo, FLAGGE 1975, p. 59 fig. 56; diventa meno frequente in età imperiale, per la quale si ricordano l'altare di Giunia Procula agli Uffizi, MANSUELLI 1958, pp. 213 s. n. 219 fig. 218 a-b, C. Gasparri, in Villa Médicis 2009, p. 424 n. 22; il sarcofago di Sassari in FLAGGE 1975, p. 50 fig. 43-44, KOCH-SICHTERMANN 1982, pp. 237, 294.

pleta con il piano di appoggio dovrebbe aggirarsi intorno ad 1 metro – fornita di un sostegno dalla decorazione particolarmente complessa ed elaborata, insolita per un elemento destinato ad essere collocato a livello del pavimento, e che quindi appare immediatamente come un arredo di particolare prestigio e destinato ad una ben specifica funzione.

Sulla interpretazione di questo singolare oggetto d'arredo, che necessitava evidentemente di almeno un altro elemento di supporto, appare opportuno ritornare più tardi, dopo avere preso in considerazione gli ultimi elementi superstiti del complesso (cat. 11, FIGG. 15-20), sinora interpretati come mensole.²⁵

Appare del tutto evidente che i due elementi a volute, privi del necessario segmento destinato ad essere fissato nella parete, e decorati da baccellature sulla faccia che nella esposizione romana viene presentata come superiore (FIGG. 16 e 19), e quindi destinata all'eventuale appoggio di altri elementi coerenti con la funzione di sostegno attribuita ai due oggetti, non sono in realtà delle mensole, ma le parti superiori di due piedi di trapezai, del noto tipo con baccellature longitudinali, rastremati verso il basso, e desinenti con una zampa di felino.²⁶

Piedi di questa forma, più o meno elaborati, sono immancabilmente presenti nelle trapezai rettangolari a tre zampe, un tipo di mobile notoriamente attestato già da esemplari del II millennio in ambiente egizio,²⁷ e che si mantiene invariato nella forma nel mondo greco²⁸ ed etrusco,²⁹ dove trova ampia attestazione in scene di ambito simposiale o funerario, e fino in quello romano,³⁰ sino all'avanzata età imperiale. Lo stesso tipo di piede, dal caratteristico supporto posteriore a voluta, è impiegato nelle trapezai

²⁵ Così A. Bottini, in *Marmi*, p. 25 s. che peraltro nota le troppo ridotte dimensioni del tenone, e pensa anche ad una kline o elemento a sbalzo.

²⁶ In generale su questo tipo di tavolo RICHTER 1966, pp. 63-96; senza elementi di novità BACKER 1966, pp. 255-290 e CROOM 2007, pp. 85-87; più di recente ANDRIANOU 2006 (1), pp. 251-257; per le attestazioni epigrafiche ANDRIANOU 2006 (2), pp. 571-576.

²⁷ RICHTER 1966, pp. 66, fig. 341; BACKER 1966, p. 153 fig., 237; un esemplare da Gerico databile intorno al 1600 a.C. p. 224 fig. 358-359.

²⁸ RICHTER 1966, pp. 66-68; BACKER 1966, pp. 272 s. Per una notevolissima attestazione di area periferica vedi il ricco complesso di Gordion su cui SIMPSON 1985, pp. 60-110, in particolare la serie di tavoli a tre gambe pp. 60-79; SIMPSON 1993.

²⁹ RICHTER 1966, pp. 93-94; STEINGRÄBER 1979, in particolare pp. 46-48 per il *Tischtyp 1* con quattro gambe, e pp. 48 s. per il *Tischtyp 2* con tre gambe, p. 48 s., comune dal secondo quarto del VI sec. a.C. fino a tutto il V, più raro in seguito.

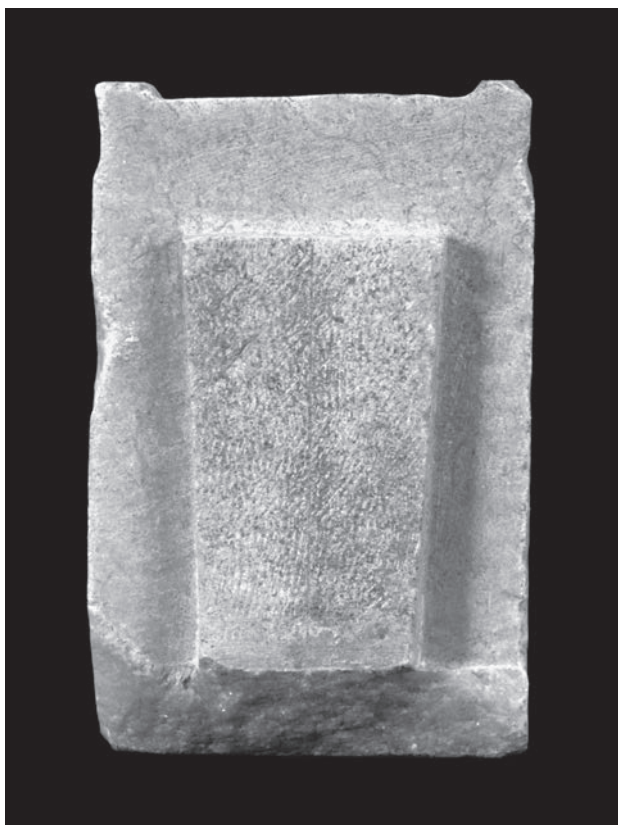
³⁰ RICHTER 1966, pp. 110-111; alcune osservazioni in CARUSO 1979, pp. 130 ss.; infine MOSS 1989, I, pp. 37-41, II, 705-793.



FIGG. 13-14. Loutrophoros.



FIGG. 15-17. Gamba di trapeza.



a quattro piedi, d'uso come si vedrà più circoscritto³¹ o costituisce la decorazione frontale dei supporti di *mensae* costituiti da lastre intere,³² attestati questi ultimi dalla fine del v sec. a.C. fino in età romana.

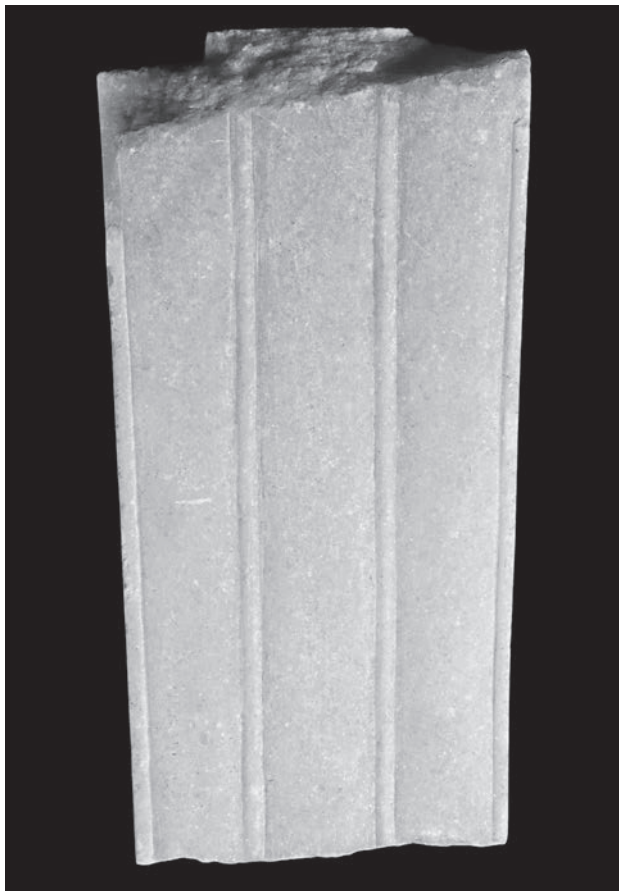
Infinite sono le testimonianze offerte dalle fonti letterarie³³ e soprattutto dalla pittura vascolare per questo singolare tipo di tavolo,³⁴ diffuso soprattutto nella versione bassa, protagonista insieme alla kline di innumerevoli scene simposiali, e la cui forma, connotata dalla presenza dalle tre zampe collegate da un

³¹ RICHTER 1966, pp. 69-70, 110 s.; per esemplari di età romana vedi MOSS 1979, I, pp. 44-52, II pp. 794-853, e ancora CROOM 2007, p. 87, fig. 35. Per raffigurazioni in pittura vedi oltre note 36 e 44; inoltre, infra, GUZZO, nota 81.

³² Su questi in generale: VERMEULE 1981; COHON 1984, in particolare sul tipo di supporto con riproduzione delle gambe baccellate (Tipo I, o *Trapezoid Type Support*), pp. 20-46. Di particolare interesse gli esemplari di Priene, WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 176 s., fig. 169-170 dall'*oikos* dell'*Heiliges Haus*; p. 153 fig. 121-122 dal tempio di Demetra; l'esemplare da Delo, RICHTER 1966, p. 69, fig. 361, nel Museo di Mykonos; e ancora quelli citati più oltre, nota 39.

³³ Già menzionato in Omero, *Od.*, 19, 61-62; Senofonte, *Anabasi*, 3,31; Ateneo, 1,12, 4, 151, 5, 196-197 etc.

³⁴ RICHTER 1966, figg. 297, 299, 311-317, 320, 331-332, 342-344, 616, 620, 635-636.

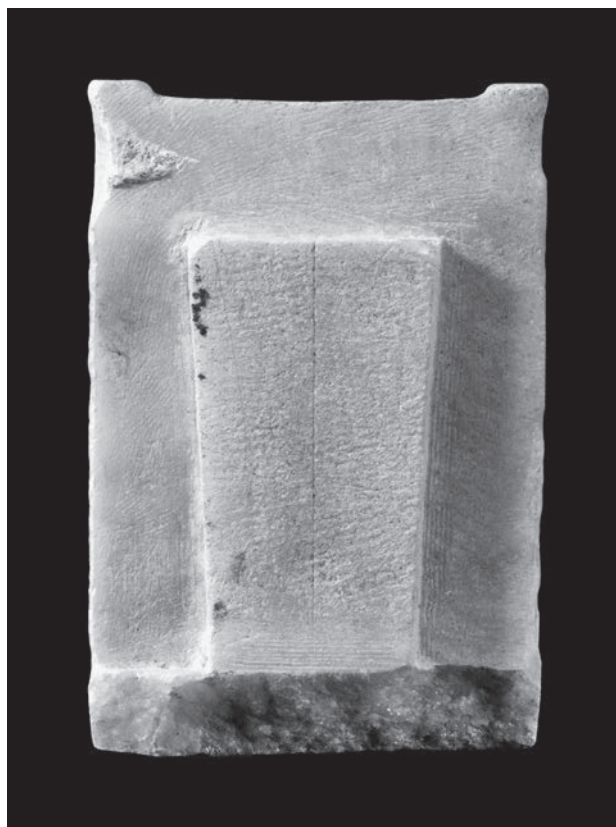


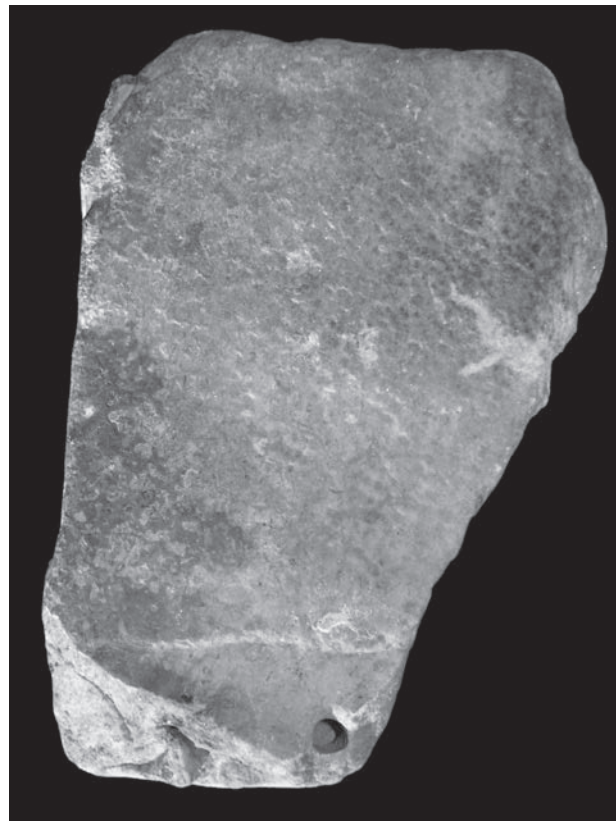
FIGG. 18-20. Gamba di trapeza.

elemento di raccordo a T, si giustifica, nella originaria redazione in legno, per ragioni di manovrabilità dell'oggetto, destinato ad essere portato in spalla in occasione dell'allestimento occasionale del banchetto, così come ancora le raffigurazioni vascolari di ambito greco ci mostrano.³⁵ Alle tante attestazioni offerte dalla ceramica dipinta del VI e V sec. a.C. si affiancano quelle della pittura di ambito funerario del secolo successivo,³⁶ che mostrano sempre l'impiego in un contesto simposiale dell'oggetto.

³⁵ RICHTER 1966, figg. 343, 348.

³⁶ Accanto alle pitture della nota Tomba del Tuffatore, ancora della prima metà del V sec. a.C., e quelle della tomba di Kasanlik, Bulgaria, della seconda metà del IV sec., in RICHTER 1966, p. 67 fig. 347, si ricorderanno in ambito italico PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, Andriuolo, tomba 58, p. 49, 336 s., fig. 3 a p. 153 (ca. 340 a.C.); la lastra, sempre da Paestum, in SPINAZZOLA 1928, tav. 85 e *Collezioni* 1986, p. 124 n. 8 (con quattro gambe); la tomba di Cuma, Museo di Baia, ora in ZEVI, MINIERO 2008, pp. 267-268 (P. Caputo), con bibl. (fine IV-III), la tomba 8 di Nola in BENASSAI 2001, fig. 222; per l'ambito etrusco ancora *Pittura etrusca* 1982, figg. 24, 28, la tomba Golini 1; ulteriori attestazioni sono discusse più oltre, vedi ntt. 69, 71, 79.





FIGG. 21-23. Frammento di gamba di trapeza dall'Acropoli di Cuma.



Le scarse attestazioni materiali, di esemplari in legno,³⁷ in bronzo³⁸ o in marmo³⁹ – questi ultimi situabili a partire dall'età ellenistica – rinviano a contesti sacrali,⁴⁰ oltre che domestici⁴¹ e talvolta funerari;⁴² una utilizzazione, soprattutto la prima, confermata anche dalla documentazione epigrafica,⁴³ e che trova riscontro nell'impiego di quattro zampe e

³⁷ Dall'Heraion di Samo un frammento di gamba, in OHLY 1953, p. 89 n. 13 fig. 10, e due ripiani di tavoli, sempre a tre gambe, in KOPKE 1967, pp. 135-137, n. 24 e 25, fig. 15, Beil. 74, 34 e 75, 1-2.

³⁸ RICHTER 1966, p. 68 fig. 350-51 (Palermo); p. 111 (Louvre); vedi ancora le quattro gambe appartenenti ad un medesimo tavolo, in BOUBE-PICOT 1968-72, pp. 39-50, tavv. I-III (Museo di Tetouan); quella da Pompei, SPANO 1910, pp. 277 s. fig. 10; i bronzi, probabilmente terminali di gambe analoghe, dal carico di Mahdia, FUCHS 1963, p. 29 n. 33 tav. 40, 2.

³⁹ RICHTER 1966, p. 68 figg. 352-55 (una coppia, da Delo?), figg. 356-60, con altri fr.; da un monumento funerario di età romana a NE dell'Asklepieion di Kos, ora al Museo di Istanbul, HERZOG 1903, p. 196, MENDEL 1912-14, pp. 37 s. nr. 835, 835a, RICHTER 1966, p. 111, fig. 574.

⁴⁰ ANDRIANOU 2006 (1), p. 255; ANDRIANOU 2006 (2) pp. 566 s., 574-576; in generale sulle trapezai di destinazione culturale GILL 1991.

⁴¹ ANDRIANOU 2006 (1), pp. 252 s. nota 190, con lista di esempi da Delo. Cfr. *infra* nt. 80.

⁴² ANDRIANOU 2006 (1), pp. 256 s.: due esempi da Vergina.

⁴³ ANDRIANOU 2006 (2), pp. 566 s.

nelle proporzioni più monumentali del mobile, destinato non più alla funzione di *kylikeion*, ma all'appoggio di arredi rituali. Un funzione questa che ci appare ancora una volta attestata da rinvenimenti o da raffigurazioni che ne documentano l'impiego nella stessa sfera rituale – la *Coupe des Ptolémées*⁴⁴ – o in concomitanti contesti pubblici e agonistici – si pensi solo, per età romana, alla trapeza della Palestra delle Terme di Ercolano,⁴⁵ sino ai seggi della proedria dello Stadio Panatenaico di Erode Attico.⁴⁶ Ancora da un contesto pubblico potrebbero provenire i due frammenti di gambe recuperati uno sull'Acropoli (FIGG. 21-23), l'altro nel Foro di Cuma (FIG. 24),⁴⁷ mentre i centri vesuviani ci forniscono plurimi esempi di una sua più corrente utilizzazione in ambito privato.⁴⁸ Sempre in ambito vesuviano si colloca un recente eccezionale rinvenimento di mobili in legno e avorio che attesta l'impiego di questo tipo di zampa per un mobile di forma circolare,⁴⁹ ma questa tipologia sembra priva di confronti per il IV sec. a.C.

I due elementi recuperati appaiono privi della parte terminale superiore, fratturatasi, sulla quale era-

⁴⁴ Coppa dei Tolomei: BABELON 1897, pp. 201-208 n. 368 tav. 43, BÜHLER 1973, pp. 45-47 nr. 18, con trapeza a quattro gambe scanalate con grifi affrontati ad un cratere sulla traversa frontale nel lato dedicato a Demetra. Nella pittura parietale si vedano le raffigurazioni di trapezai a quattro gambe in scene, di ambiente santuarioale, nel triclinio della Casa di Giasone a Pompei (Ins. 5,18), PPM IX, pp. 696 s. n. 38 e BRAGANTINI, SAMPAOLO 2009 p. 228 n. 87, con la replica nella Casa degli Amorini Dorati (Ins. 16,7,38), PPM V, pp. 779 s. fig. 123, nel tablinio della Casa del Poeta Tragico (Inv. VI 8,3,5), PPM IV pp. 257 s., BRAGANTINI, SAMPAOLO 2009, p. 334 n. 150; quella, a carattere agonistico, nel peristilio della villa di Boscoreale, Napoli MANN, in BRAGANTINI, SAMPAOLO 2009, p. 176 n. 56a, vedi ancora la pittura della Tomba di Vestorius Priscus sempre a Pompei, su cui *infra*, nr. 79.

⁴⁵ MOOS 1989, II, pp. 797 s., D6. È forse il caso di osservare che nella attuale ricostruzione la mensa presenta quattro piedi, uno dei quali peraltro è una moderna integrazione realizzata in cemento, al pari del piano superiore. Considerate le condizioni di seppellimento di Ercolano, che hanno generalmente preservato tutti gli elementi, ci si chiede se la mensa non fosse anche in questo caso del tradizionale tipo a tre gambe.

⁴⁶ GASPARRI 1974-75, pp. 349-352, figg. 36-41.

⁴⁷ Ambedue rinvenuti in condizione di reimpiego; per quello dall'Acropoli, interessante per la presenza di un Γ inciso, destinato all'assemblaggio, si veda G. De Rossi, in ZEVI, MINIERO 2008, p. 424 (qui interpretata come mensola e datata al IX secolo); la seconda, inedita, è murata nella parete esterna della Masseria del Gigante, e possibilmente proveniente quindi dal Foro. L'ampia dislocazione subita dagli elementi marmorei della città in epoca tardo-antica impedisce di attribuire con certezza ai due elementi una funzione culturale, che potrebbe essere suggerita dalla densa aggregazione di edifici templari nelle due aree.

⁴⁸ MOOS 1989, *passim*.

⁴⁹ GUIDOBALDI, ESPOSITO 2009, in particolare pp. 360-366, figg. 42-51, preliminarmente attribuiti a quattro diversi mobili, interpretati come tripodi; GUIDOBALDI, ESPOSITO, FORMISANO 2009, pp. 162-169, figg. 127-132.



FIG. 24. Frammento di gamba di trapeza dal Foro di Cuma.

no probabilmente raffigurate le testate dei cavicchi, generalmente in numero di tre, e che ribatteva sulla lastra orizzontale, verosimilmente in marmo anch'essa, del piano del tavolo. Perduta è anche la parte inferiore delle due zampe, che appaiono spezzate subito sotto la voluta, proprio in corrispondenza con il punto dove dovevano collegarsi con l'elemento di raccordo: a T nel caso di una trapeza a tre zampe.

A dispetto di una leggera diversità di lavorazione i due elementi a voluta, che risultano alle analisi eseguiti nella stessa qualità di marmo, potrebbero essere pertinenti, anche per ragioni di economia interpretativa, alla stessa trapeza, della quale gli scavatori non hanno recuperato, neppure parzialmente, il piano e il terzo appoggio.

Che questo sia da individuare nell'elemento con grifi sembra da escludersi non tanto per ragioni dimensionali – l'altezza delle due zampe sembra infatti ricostruibile in 1 metro ca, quindi compatibile con il gruppo animalistico – quanto piuttosto per la diversità del marmo,⁵⁰ per il diverso livello qualitativo della esecuzione, e soprattutto per ragioni tipologiche: le due zampe sobriamente scanalate hanno infatti una consolidata e autonoma tradizione, basata sulla imitazione del prototipo ligneo, che non sembra poter avere punti di contatto con un elemento di forte impatto figurativo e dall'evidente connotazione naturalistica quale il gruppo plastico con i grifi.

Le considerazioni sopra espone, se accettate, comportano la necessità di postulare la presenza, all'interno del complesso dei marmi di Ascoli Satriano, di due diverse trapezai, e invitano in primo luogo ad una ulteriore riflessione sull'aspetto di quella con grifi.

La presenza dei due piani di appoggio superiori e del sistema di incassi e fori passanti suggerisce l'esistenza di un piano, verosimilmente marmoreo, e di un sottostante elemento di raccordo del sostegno con il suo *pendant*. Sull'aspetto di questo non abbiamo dati affidabili.

Nella ricerca di elementi utili all'interpretazione del manufatto, si potrebbe richiamare l'esistenza di

due supporti di trapezai, provenienti dai pressi del Tempio di Apollo a Delo,⁵¹ di un tipo ibrido tra quello con zampe scanalate e quello c. d. a *cartibulum*: i due supporti, frammentari, sono difatti costituiti da una lastra di marmo ai cui lati sono raffigurate, nella veduta laterale, due zampe a voluta, collegate dalla sbarra trasversale; nello spazio sottostante sono raffigurate a rilievo molto basso scene a carattere cultuale. Un incasso al centro delle due lastre suggerisce la presenza di un elemento di raccordo con l'altro appoggio del tavolo. È forse un puro caso che uno dei due sostegni – che appartengono a due trapezai diverse (?) – presenti nello spazio al di sopra della sbarra trasversale un felino che attacca un daino o animale simile;⁵² è opportuno tuttavia richiamare un sostegno di tavola del medesimo tipo a lastra, rinvenuto a Thasos (FIG. 25) e proveniente, come indica l'iscrizione, da un non identificato santuario di Cibele; lastra che presenta nell'ampio spazio rettangolare inferiore di nuovo la scena della coppia di grifi che aggrediscono un daino o cerbiatto;⁵³ nella fascia al disopra un pantheon di divinità simmetricamente disposte ai lati della dea in trono. In virtù dell'iscrizione che corre sulla lista orizzontale che separa le due scene, il trapezoforo è stato inizialmente interpretato come dedica di una sacerdotessa (il nome è perduto) di Cibele, due volte νεωκόρος, e datato in età antonina;⁵⁴ ma l'iscrizione afferma solo che la benefattrice ενέκαυσεν l'oggetto, non che ne finanziò l'esecuzione. Resta quindi aperta la possibilità che l'iscrizione ricordi solo il ripristino della policromia di un oggetto più antico, e più di recente infatti il trapezoforo è stato correttamente collocato dall'Holtzmann, sulla base di una attenta analisi stilistica ed iconografica, negli anni finali del IV secolo e all'interno di un filone tematico che sembra collegare l'ambiente macedone, zone periferiche del mondo greco orientale, nonché la Magna Grecia stessa.⁵⁵

Il trapezoforo di Thasos, insieme all'esemplare di Delo, attesta quindi una stretta connessione del tema figurativo – la lotta dei grifi contro un cerbiatto – con un particolare tipo di arredo, quello della trapeza; pe-

⁵⁰ Il dato risultante dalle analisi compiute, che indicano una provenienza del materiale dalle cave di Afrodizia, appare problematico in questo orizzonte cronologico, e necessita di ulteriori verifiche.

⁵¹ DEONNA 1938, p. 26 s., fig. 31 a p. 28, tav. XIII, 95 per la parte liscia e 96 per la parte con tre figure, dai pressi del Tempio di Zeus e Apollo; altro esemplare con donna seduta, pp. 27-29, su cui vedi la ricomposizione in BAKALAKIS 1948, fig. 1, anche in RICHTER 1966, fig. a p. 69.

⁵² BAKALAKIS 1948, pp. 7 s. n. 38 fig. 1

⁵³ PICARD 1944, tav. 10; DELPLACE 1980, p. 306 fig. 291; HOLTZMANN 1994, pp. 95-100, n. 25 tavv. 28-29, con ulteriore bibl. Il trape-

zoforo, alto 84,5 cm., doveva avere una ampiezza di circa 1,90 m. In HOLTZMANN 1994, pp. 106 s. n. 38 altri esempi più semplici da Thasos; il rilievo dalla Collina delle Muse nel Museo Nazionale di Atene (inv. 1487) citato in PICARD 1944, pp. 120 s. fig. 6 (“*peut-être aussi d'une table sacrée*”), con grifi e demone orientale alato, e al disotto lotta di leone con cervo, databile al IV secolo, su cui KAROUZOU 1968, p. 154 (“*possibly the front of a throne*”), DELPLACE 1980, p. 163 fig. 196, ora in KALTZAS 2002, p. 266 n. 557, non è sicuramente riconosciuto come un sostegno di trapeza.

⁵⁴ PICARD 1944.

⁵⁵ HOLTZMANN 1994, in particolare pp. 99 s.



FIG. 25. Thasos, Museo. Sostegno di trapeza.

raltro i due esemplari insieme, piuttosto che confermare la possibilità di una combinazione del nostro supporto con grifi e le due zampe scanalate, appaiono utili per gli spunti interpretativi che forniscono.

Il gruppo plastico di Ascoli Satriano ci appare infatti la più significativa testimonianza materiale pervenutaci di un tipo di trapeza con decorazione figurata, per noi nota sinora solo grazie alle testimonianze letterarie, e del quale i due esemplari di Delo e di Thasos costituiscono i più modesti riflessi: è nota infatti la descrizione che ci lascia Pausania della trapeza agonistica dell'Heraion di Olimpia realizzata con tecnica crisoelefantina da Kolotes, con tre gruppi di divinità,⁵⁶ e dell'altra dedicata a Cibele nel santuario di Megalopoli, questa decorata con due serie di divinità,⁵⁷ che potrebbero far pensare ad una distribuzione sui due sostegni laterali.

Se le osservazioni sopra condotte colgono nel segno ci troviamo di fronte quindi a due trapezai monumentali, destinate all'esposizione di oggetti di prestigio, certo in primo luogo i contenitori in marmo ad esse associati, forse i vasi fittili eventualmente compresenti. Non è dato di sapere se la duplicazione

dell'oggetto e la diversa configurazione dei sostegni comportassero anche una diversa funzione, certo presuppongono un ambiente idoneo alla loro collocazione.

Il primo dei problemi quindi che si pone è quello della conformazione del monumento funerario dal quale il corredo proviene: se ad un monumento funerario si deve pensare, e non ad un contesto santuarioale, come le attestazioni sopra ricordate potrebbero anche suggerire.

Il secondo problema è costituito dal significato stesso del complesso: frutto di una *special commission*, indirizzata ad una bottega specializzata, della quale ci sono ignoti altri esiti produttivi e per la quale ci mancano riscontri, che monumentalizza in marmo il servizio di vasi che ordinariamente costituisce il corredo funebre; oppure "collezione" di prestigiosi oggetti d'arredo, destituiti di funzione pratica, trasferiti nella sfera funeraria; o ancora, "bottino",⁵⁸ eventualmente proveniente, in toto o in parte, da un'area santuarioale?

Un tentativo di dare una risposta a questi interrogativi, che la mancanza di dati sul contesto origina-

⁵⁶ Paus., V, 20, 2-3; per le raffigurazioni della tavola su monete di età adrianea MINGAZZINI 1962, p. 299 Beil. 91,3.

⁵⁷ Paus., VIII, 31,1-2.

⁵⁸ A. Bottini, in *Marmi* 2009, p. 24 s., prospetta le due ipotesi, propendendo per la prima.

rio del rinvenimento e sulla sua natura – primaria o secondaria – rende quanto mai arduo, dovrà necessariamente muovere da uno sguardo sulla situazione dell'area dauna, e, più in generale, dell'ambiente magno greco ed italico, nel quale si iscrive questo eccezionale recupero.

C. G.

L'assoluta mancanza di informazioni verificabili, più ancora che per il sito di ritrovamento, per gli originali collegamenti fra i singoli reperti che costituiscono l'insieme recuperato rende del tutto incerto ogni tentativo di ricostruirne il contesto d'uso. Tanto più che i reperti stessi, come talvolta la ricerca scientifica riesce a guadagnare, possono essere stati in antico adibiti a più usi, prima di venire sepolti, dimenticati o nascosti.

Se l'essere stati costruiti in marmo e poi dipinti potrebbe essere motivo di considerare originariamente pertinenti ad un unico contesto d'uso i reperti catalogati ai nn. 1-10, le indagini petrografiche e geo-chimiche esperite hanno invece individuato per il sostegno figurato a grifi (cat. n. 10) l'impiego di un marmo proveniente da cava diversa da quella utilizzata per gli altri reperti.⁵⁹

Le due volute di zampe di tavolo (cat. n. 11) che non conservano, o non recavano in origine, resti di policromia, differenti nella generale costruzione dagli altri reperti⁶⁰ sono ricavate da marmo, pur sempre pario come quello usato per i reperti cat. nn. 1-9, ma da cava diversa.⁶¹

I risultati di tali indagini, anche se ne è sempre possibile una controprova, già di per sé pongono un problema a proposito dell'unitarietà originaria dell'insieme recuperato.

E senza elementi sicuri di giudizio non si potrà proporre di considerare l'insieme recuperato come uno dei non infrequenti ritrovamenti costituiti da singoli oggetti, per lo più di pregio, che si usa definire "tesori", generalmente risultanti da bottini razzati in più occasioni e in diversi paesi, già in antico.

Tuttavia, sia la comunanza del marmo impiegato sia la coerenza reciproca delle morfologie attestate (per noi conservate) sembrano motivi sufficienti per considerare come insieme originario autentico i "recipienti" cat. nn. 2 (cratere), 3 (oinochoe), 4-7 (epichyseis), 8 (oinochoe?), 9 (loutrophoros). Il cat. n. 1

(podanipter), pur ricavato nello stesso marmo utilizzato per i precedenti, sembra forma a sé, rispetto alle altre finora elencate: anche se ne è agevole un collegamento funzionale con la loutrophoros (cat. n. 9).

Quest'ultima forma è, a quanto sembra, più frequentemente utilizzata come segno della sfera femminile.⁶²

L'ipotesi interpretativa finora proposta ricostruisce l'insieme recuperato come parziale corredo di una tomba a camera dauna:⁶³ accentuando il pur legittimo collegamento simbolico tra loutrophoros (cat. n. 9) e sua pertinenza al corredo femminile, si guadagnerebbe quell'ulteriore elemento compositivo, coerente con la generale costruzione di corredi dauni "emergenti", la mancanza del quale era già stata notata.⁶⁴

La ugualmente notata mancanza di reperti pertinenti all'armamento potrebbe derivare dalla separazione fra diverse categorie di produzione, avvenuta in tempo successivo al ritrovamento ed allo scasso nell'ambiente degli scavatori di frodo e/o dei susseguenti mercanti. Esempi di un tal modo di procedere non mancano: basterà qui ricordare la conservazione (o la pubblicazione) esclusiva di panoplie, in origine componenti di corredi sicuramente comprendenti anche altre categorie.⁶⁵

L'interpretazione sepolcrale proposta, per quanto ben argomentata e tale da poter essere considerata la più "economica", in quanto maggiormente esemplificata dalle nostre attuali conoscenze, lascia adito ad almeno una diversa ipotesi per il sostegno di trapeza con i grifi.

Per quanto riguarda i "recipienti" in marmo l'interpretazione sepolcrale è da accettarsi, anche se ad oggi mancano in Daunia esemplificazioni analoghe per numero e per dimensioni: tanto più se esposti su una trapeza come quella che fanno presupporre i resti di due delle sue originarie tre zampe (cat. n. 11).

La composizione di corredi, e di decorazioni pittoriche o scolpite, sepolcrali costituisce per noi metafora di contesti votivi, culturali, residenziali di vari livello e tipologia funzionale, grazie anche alla chiave di decodificazione dell'evidenza materiale che la lettura dei testi letterari antichi ci fornisce.

Non infrequente è la documentazione di trapezai in contesti sepolcrali: sia con reperti così definibili, per quanto assai ridotti di numero, sia in raffigura-

⁵⁹ Marmi 2009, p. 73; cfr. *supra*, nt. 50.

⁶⁰ Cfr. *supra*.

⁶¹ Marmi 2009, p. 73.

⁶² MÖSCH-KLINGELE 2006.

⁶³ Marmi 2009, pp. 24-25.

⁶⁴ Marmi 2009, p. 24.

⁶⁵ CAHN 1989; cfr. GUZZO 1990.

zioni, dipinte e scolpite. Grazie a scoperte effettuate in contesti funzionalmente residenziali e alla documentazione epigrafica contenente “inventari” di santuari, siamo in grado di comprendere come raffigurazioni di trapezai, e reali trapezai, ritrovate in tombe siano in grado di documentarci, appunto per metafora, anche funzioni non sepolcrali di questa categoria di arredo.

Nei territori nei quali sono archeologicamente, e storicamente, documentate le culture italiche, ed in particolare quella dauna, non è sempre agevole distinguere tra loro realizzazioni materiali univocamente riferibili alla funzione residenziale o a quella culturale. La dominanza di *principes* in un contesto socio-istituzionale non articolato sembra aver condotto ad assommare fra loro funzioni politiche e religiose, se non in una stessa persona, di certo in personaggi componenti il livello più elevato delle comunità distribuite sul territorio.⁶⁶

Sono noti esempi di costruzioni caratterizzate da componenti chiaramente funzionali al culto, ma comprendenti anche la possibilità di svolgimento di funzioni diverse. È questo il caso del “complesso A” (FIG. 26) di Roccagloriosa:⁶⁷ con funzione culturale nel cortile porticato (A 4); abitativa nel settore meridionale (A 1-2); probabilmente politico-istituzionale nel vano A 7/8, in quanto di rappresentanza; ed anche produttiva, stante la presenza di una fornace ceramica (A 5).

Al centro del grande vano A 7/8 è stata trovata una struttura a pianta rettangolare, delimitata da pietre (F 40):⁶⁸ è stata interpretata come destinata a sostituire, dalla prima metà del III secolo, la funzione del deposito votivo F 11, localizzato nel cortile porticato (A 4).

Una struttura analoga è nota a Locri Epizefiri: in un ambiente (f) della “casa dei Leoni”, interpretato

come andron⁶⁹ è una “predella” (us 28) alta in origine 25 cm rispetto al piano del pavimento (FIG. 27), che risultava circondata dalle klinai, in origine disposte lungo le pareti dello stesso ambiente. Questa struttura non sembra sia stata utilizzata come sostegno di focolare, mentre la struttura F 40 di Roccagloriosa mostrava «la superficie livellata da pietre e tegole ed un sottile strato di bruciato sopra».⁷⁰

Si può ipotizzare che la “predella” della locrese “casa dei Leoni” sia stata la base per un mobile; mentre la stessa composizione non può meccanicamente essere trasferita all’evidenza di Roccagloriosa, non essendo chiarita la natura del «sottile strato di bruciato» che gli scavatori descrivono alla sua sommità.

Tavole destinate a sorreggere recipienti, anche apparentemente di pregio, sono rappresentate in pitture sepolcrali, di decodificarsi come riferite a scene di vita reale: ne abbiamo esempi a Sarno e a Nola,⁷¹ sia pure diversamente decodificabili fra loro. La prima allude, visto il genere femminile della sepoltura, «al ruolo della conservazione e della gestione delle risorse familiari»,⁷² mentre la seconda, di genere maschile, sembra intendere «l’adesione da parte del defunto alla pratica del simposio... luogo privilegiato della... devozione a Dioniso [al quale] rimanda anche la presenza delle uova poste sotto il tavolino».⁷³

L’elemento che tuttavia unisce questi esempi è quello di documentare l’esistenza, in ambienti della vita reale, di tavole rivestite di importante, e multiforme, significato nell’arredo materiale di edifici, dei quali ci rimangono solo queste rappresentazioni.

Se ciò può essere accettato, l’ipotesi di intendere la “predella” della “casa dei Leoni” come base di una tavola sulla quale esporre i recipienti da utilizzare nel simposio acquista verosimiglianza;⁷⁴ per l’analoga struttura F 40 di Roccagloriosa rimane la difficoltà della presenza dello strato di bruciato, il quale tutta-

⁶⁶ Cfr. BOTTINI 1988.

⁶⁷ GUALTIERI, FRACCHIA 1990, pp. 63-70: in particolare pp. 68-69; planimetria: p. 66 fig. 67; RUSSO TAGLIANTE 1992, pp. 186-187.

⁶⁸ GUALTIERI, FRACCHIA 1990, p. 60 nt. 21 e fig. 84 a p. 77.

⁶⁹ BARRA BAGNASCO 1992: pp. 28, 31, 37: costruita alla metà del IV secolo viene livellata al pavimento dell’ambiente all’inizio del secolo successivo; BARRA BAGNASCO 1996, pp. 52-59, in particolare p. 57 fig. 9.

⁷⁰ GUALTIERI, FRACCHIA 1990, p. 60 nt. 21.

⁷¹ BENASSAI 2001: Sarno, tomba S 1: p. 169 fig. 184; Nola, tomba N 8: p. 202 fig. 222.

⁷² BENASSAI 2001, p. 169, con rimandi ad analoghe figurazioni sui pinakes dal deposito votivo della Mannella a Locri, cfr. anche *ibid.* p. 202: «immagine emblematica dell’attività della donna nell’oikos». Nella ceramografia apula a figure rosse viene rappresentato un cassone all’interno del naiskos funerario, con lo stesso significato: cfr. SCHAUENBURG 2000, pp. 19-20, tav. XIV; LOHMANN 1979, p. 99.

⁷³ BENASSAI 2001, p. 202. Cfr. anche una nestoris campana con cassone sul quale sono deposti una lekythos ed un kalathos: a quest’ultimo è attribuito un significato dionisiaco: SCHAUENBURG 2008, p. 34 fig. 87. Da notare la pertinenza femminile di questa rappresentazione: cfr. nt. prec. Uova e melograni sono rappresentati frequentemente nelle pitture sepolcrali pestane. In quella dalla tomba Andriuolo 51 (PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, p. 132 fig. 5; pp. 329-331) è una scena di prothesis femminile, dietro alla quale è tracciata una «sottile linea nera orizzontale che funge da piano d’appoggio» per tre recipienti (PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, p. 330). Questo particolare può essere inteso come semplificazione, essendo la scena dipinta nell’esiguo frontoncino della lastra corta Est, di quanto raffigurato invece compiutamente nella tomba di Sarno (cfr. supra, nt. 71). Da notare che il corredo deposto nella tomba pestana è di genere maschile, mentre l’iconografia si riferisce ad una donna.

⁷⁴ Così è intesa in FABBRI, OSANNA 2002, p. 71.

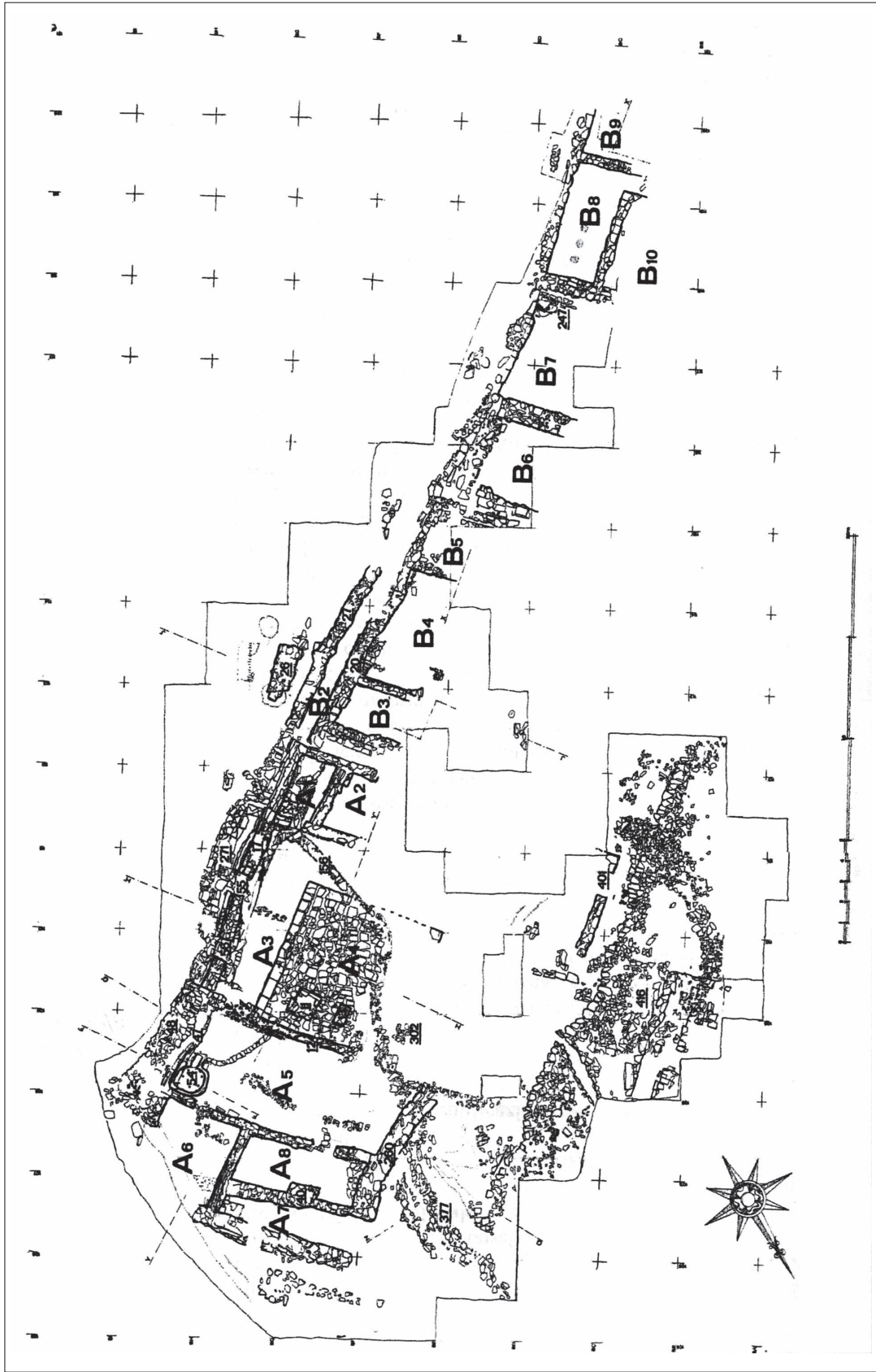


FIG. 26. Roccafortioria. Rilievo dell'edificio A.

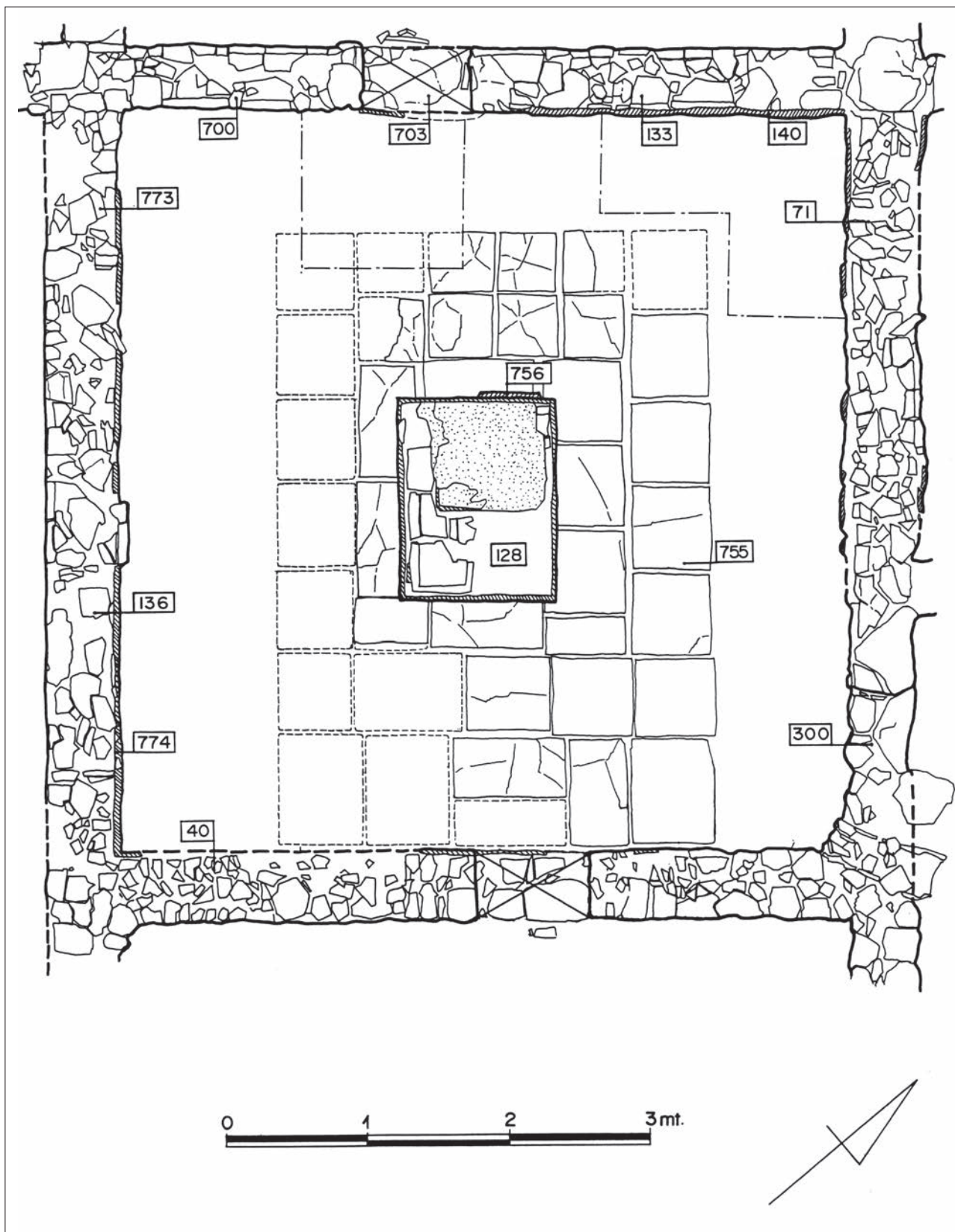


FIG. 27. Locri Epizefiri. Rilievo della sala per banchetti della "Casa dei Leoni".

via non impedisce di ipotizzare la presenza anche su di essa di una tavola in una fase precedente all'accensione di fuochi.

In altri edifici noti in siti occupati da portatori di cultura italica abbiamo documentazione di ambienti, anche provvisti di elementi costruttivi "di rappresentanza", che si distinguono per estensione ricoperta o per particolari apprestamenti,⁷⁵ dagli altri che costituiscono gli stessi abitati.

Proprio ad Ascoli Satriano, località Serpente, è nota la casa 1, che presenta una sala pavimentata con tegole, intesa come destinata a banchetti;⁷⁶ nell'edificio di Moltone di Tolve si ha un ampio vano centrale, posto in asse con l'ingresso principale, nel quale è stata ritrovata gran quantità di ceramica fine da mensa;⁷⁷ sull'acropoli di Monte Sannace è la casa del settore G,⁷⁸ provvista di ambienti "di rappresentanza" nel settore settentrionale, alla quale va riconosciuto un ruolo specifico in quell'abitato in quanto comprende tre sepolture con le pareti affrescate;⁷⁹ a Marcellina di S. Maria del Cedro (antica Laos) è parzialmente noto un edificio, caratterizzato da una rampa d'ingresso: nel vano Est del quale "una serie di lastre disposte a coltello fanno pensare al sostegno di una trapeza in legno",⁸⁰ elemento che può rapportarsi alla "predella" della "casa dei Leoni" di Locri.

In tutti questi edifici possiamo ritenere si intrecciassero fra loro molteplici funzioni: trovando il proprio incontro nello svolgimento del banchetto o del simposio, durante il quale gli individui maschi dominanti della comunità confrontavano le proprie rispettive posizioni e visioni, così da giungere a decisioni "politiche". Sappiamo come trapezai costituissero arredo degli ambienti nei quali si tenevano sim-

posi: come quella rappresentata nella lastra corta orientale della tomba del Tuffatore di Poseidonia,⁸¹ che regge un cratere, forse di bronzo; e ne conosciamo alcuni resti materiali, taluni ancora con resti di policromia, da abitazioni private, anche se non ne possiamo ricostruire la collocazione nei diversi ambienti che le componevano.⁸²

È, quindi, ricostruibile con buona sicurezza che anche negli abitati italici gli edifici più rappresentativi potessero essere provvisti, negli ambienti destinati ad assolvere anche alla funzione del simposio, di trapezai: delle quali abbiamo ricordato le rappresentazioni dipinte in alcune tombe, e le ipotizzabili basi di sostegno invece fra i resti di abitazioni reali.

L'uso culturale di trapezai è ben noto: più che da ritrovamenti archeologici, dalla già ricordata documentazione epigrafica,⁸³ alla quale possiamo aggiungere la rappresentazione scolpita di trapeza nella camera superiore della tomba C della necropoli neapolitana dei Cristallini,⁸⁴ intesa ad alludere «alla funzione dell'ambiente... come stanza cerimoniale per la reiterazione del culto». Di analogo significato, vista anche la rappresentazione di patere, è l'immagine di tavola dipinta nella tomba del 28. 4. 1921 di via Foria.⁸⁵

La presenza di trapezai in contesti sepolcrali sembra ristretta alla Macedonia.⁸⁶ Nell'esame dell'architettura tombale dauna, e particolarmente di quella nota ad Arpi, viene identificato un influsso "macedone": ma vi mancano specifiche e distintive caratteristiche di quel modo di costruire tombe, come ad esempio il tumulo sovrapposto alla camera sepolcrale, per poter ritenere che il modello seguito dagli architetti dauni sia stato esclusivamente macedone.⁸⁷

⁷⁵ Come le zone pavimentate a ciottoli: MAZZEI 1990.

⁷⁶ FABBRI, OSANNA 2002, pp. 59-69, p. 71.

⁷⁷ RUSSO TAGLIENTE 1991, p. 176 fig. 106.

⁷⁸ RUSSO TAGLIENTE 1992, p. 130 fig. 72; CIANCIO 1996, p. 376.

⁷⁹ CIANCIO 1986. ⁸⁰ GRECO 1996, p. 131.

⁸¹ CIPRIANI, LONGO 1996, p. 42 n. 21. 2, fig. a p. 50 (cfr. *supra* nt. 36). Trapezai di questo genere sono differenti, per altezza e funzione, da quelle destinate ad essere poste davanti alle klinai dei banchettanti o simposiasti, di minori dimensioni e facili da trasportare: oltre a nt. 35 *supra*, cfr. PW s. v. Mensa, c. 940; RICHTER 1966, pp. 63-64; SCHAUBURG 2003, pp. 34-35, fig. 90: cratere apulo con la rappresentazione di addetti al servizio che trasportano sulla testa trapezai del genere, già provviste di cibi. Non sappiamo a quale delle due categorie appartengano le numerose trapezai elencate negli inventari di santuari: ANDRIANOU 2006 (2), pp. 561-584 sembra non porsi il problema. Tavole a quattro zampe e piano rettangolare, come quelle raffigurate nelle pitture sepolcrali di Sarno, Nola (*supra*, nt. 71) e di Poseidonia sono raccolte nel suo tipo 5 da RICHTER 1966, pp. 71-72, e datate al II secolo. Ma si tratta di esemplari in marmo, e quindi più conservati, rispetto a quelli in legno, andati perduti, ma presupp-

posti necessariamente dalle pitture tombali: la cronologia di queste indica che il tipo è di uso più antico di quelli archeologicamente superstiti. Diffusa ne è la rappresentazione in pitture sepolcrali, già tardo arcaiche, da Tarquinia: RICHTER 1966, fig. a p. 94; STEINGRÄBER 1979, nn. 64, 66, 69, 70, 72, 77 da verificare in: STEINGRÄBER 1984, nn. 73, 81, 90, 94, 106, 123. Per l'epoca romana cfr. la raffigurazione di un tavolo del genere che sorregge vasellame d'argento nella tomba di Vestorio Prisco: MOLS, MOORMANN 1993-1994, p. 30 fig. 22, p. 44. Tavoli analoghi sono intesi come di rappresentanza e raffigurati come sostegni di statue di divinità in epoca romana (VON HESBERG 1980, p. 425 fig. 9 nt. 7; p. 425 fig. 10, rispettivamente): quest'ultimo uso è attestato anche in un cratere apulo a figure rosse: DE CESARE, 1997, p. 95 fig. 47. Cfr. *supra* nt. 36.

⁸² DEONNA 1938, p. 19 ntt. 9-13; ANDRIANOU 2006 (1), p. 252 nt. 190.

⁸³ Raccolta in ANDRIANOU 2006 (2): ma cfr. nt. 81.

⁸⁴ BALDASSARRE 1998, p. 105, tav. 1, 2 e fig. 8.

⁸⁵ LEVI 1926, cc. 383-402.

⁸⁶ ANDRIANOU 2006 (1), p. 256 nt. 208: da Salonicco, tomba III.

⁸⁷ Così MERTENS 1985, pp. 442-445; MAZZEI 1995, pp. 171-173. STEINGRÄBER 2000 difende l'influsso macedone.

Così che la presenza di trapezai, finora ristretta nella nostra conoscenza archeologica alla Grecia settentrionale, non sembra possa costituire indizio sicuro di una parallela attestazione di tali arredi in tombe daune, risultando assai slentato il rapporto architettonico fra le due aree culturali.⁸⁸

Possiamo, quindi, proporre che la trapeza a zampe rettilinee scanalate (cat. n. 11) fosse compresa in un corredo sepolcrale, con funzione di *kylikeion*, come suggeriscono raffigurazioni dipinte; mentre il sostegno con grifi (cat. n. 10), tipologicamente finora *unicum* anche se da considerarsi «ibrido tra quello con zampe scanalate e quello a *cartibulum*»⁸⁹ si ipotizza sia stato utilizzato, insieme ad un altro simile, necessario per la statica del tavolo, in un apprestamento rituale, se non anche culturale, all'interno di un edificio "palaziale".

La forma qui supposta della trapeza può essere esemplificata da un ritrovamento, purtroppo assai lacunoso, effettuato ad Efeso: si tratta del resto di un "trono sepolcrale" in pietra, sporadico nella zona sepolcrale esterna alla porta di Magnesia, databile al III-II secolo.⁹⁰ Quanto ne rimane fa ricostruire che i sostegni laterali erano costituiti da grifi, dei quali ci rimangono le zampe con artigli, rappresentati probabilmente solo nella loro parte frontale. Bammer richiama a confronto per la generale composizione della sepoltura le ricostruzioni proposte da E. Fiechter e R. Martin per il "trono" ad Amyklai, opera di Bathykles da Magnesia,⁹¹ sul quale era posta la statua ad Apollo. Cosa fosse posto sul piano superiore di questo "trono sepolcrale" non è più possibile dire.⁹²

Anche questo ritrovamento, così lontano nello spazio dai nostri, indica la polifunzionalità di alcuni arredi e la loro variata collocazione sia in tombe sia in complessi culturali.

La notevole conservazione della policromia di quasi tutti i reperti componenti l'insieme recuperato

ed il loro stato di generale completezza sono elementi che hanno rafforzato l'ipotesi di considerarli d'uso sepolcrale.⁹³ Ma la storia della ricerca archeologica ci ha riservato anche ritrovamenti, di differenti funzionalità originaria, ben conservati e completi. Senza ricorrere alle circostanze del ritrovamento dell'auriga a Delfi o a quelle dell'acrolito di Cirò, si può ricordare quanto rinvenuto in un contesto abitativo a Pomarico Vecchio. Si tratta di un "grande edificio", compreso in un abitato regolarmente scompartito,⁹⁴ frequentato fino alla seconda metà del III secolo (FIG. 28).

All'estremità meridionale di esso, è stato completamente messo in luce un edificio che occupa l'ampiezza di due isolati, dotato di diversi ambienti posti intorno ad un cortile dal fondo costituito da ciottoli, secondo una tecnica già ricordata. L'ambiente 3 era destinato a banchetti; l'ingresso era servito da una rampa, come l'edificio già ricordato a Laos.⁹⁵ Al centro del cortile era un'edicola: accanto a questa è stata ritrovata una cisterna che fu volutamente riempita da elementi in calcare di un altare decorato a dentelli; una base di statua; una colonnina.⁹⁶ Sembra giustificato ricostruire che nell'edicola nel cortile, provvista di un altare, trovasse posto una statua:⁹⁷ gli elementi componenti questo piccolo luogo di culto furono volutamente sepolti nella cisterna, all'interno della quale sono stati ritrovati, probabilmente per evitarne un "sacrilegio" in occasione di qualche episodio bellico di quel turbolento periodo.

Si evidenzia, pertanto, una situazione archeologica direttamente riferibile alla nostra ipotesi. Infatti il "grande edificio" di Pomarico Vecchio riunisce in sé le componenti alle quali abbiamo accennato esaminando altri esempi di architettura palaziale: una sala per banchetti, o comunque per riunioni di individui maschi; un apprestamento per il culto, variamente configurato; la sepoltura intenzionale, tale da far ar-

⁸⁸ La "tavola sontuosa" menzionata nella descrizione dovuta al Bonucci della tomba Lagrasta I di Canosa (Marmi 2009, p. 25 nt. 32, con bibl. prec.) con difficoltà può corrispondere alla «grande tavola di marmo con cornice» (CASSANO 1992, p. 219) sottratta dal Lagrasta in occasione del primo scavo dell'ipogeo. Infatti, la descrizione, letteraria e fantastica, del Bonucci, oltre a risalire al 1854, cioè almeno 10 anni dopo il ritrovamento della tomba (CASSANO 1992, p. 203), mescola elementi sia materiali sia da ricostruire come dipinti sulle pareti senza operare alcuna distinzione: e si sono già ricordati esempi di rappresentazioni dipinte di tavole in tombe. La vignetta del Bonucci (CASSANO 1992, p. 207 in basso), pubblicata nel 1854, rappresenta un tavolino basso, del quale si distingue il margine articolato (= "cornice"?).

⁸⁹ *Supra*, p. 70 nt. 51.

⁹⁰ BAMMER 2008.

⁹¹ BAMMER 2008, p. 91 ntt. 9-10, figg. 7-8, rispettivamente, con bibl. prec.

⁹² BAMMER 2008, pp. 91-92; ipotesi grafica di ricostruzione: p. 93 fig. 9: cfr. FAUSTOFERRI 1996. Per un possibile antecedente di epoca tardo-arcaica: OZGEN, OZTURK 1996, p. 67 n. 1. Cfr. *supra* nt. 81 per rappresentazioni di statue posate su tavoli.

⁹³ Marmi 2009, p. 24.

⁹⁴ BARRA BAGNASCO 1992-1993.

⁹⁵ BARRA BAGNASCO 1997, pp. 16-24; la rampa: p. 16 nt. 68. Per Laos cfr. *supra* nt. 80.

⁹⁶ BARRA BAGNASCO 1997, tavv. 13-23, figg. 27-33; BARRA BAGNASCO 1999 (1), pp. 125-127, figg. 7-9; BARRA BAGNASCO 1999 (2), pp. 40-43.

⁹⁷ Come quella raffigurata in un cratere apulo: DE CESARE 1997, p. 142 fig. 83.

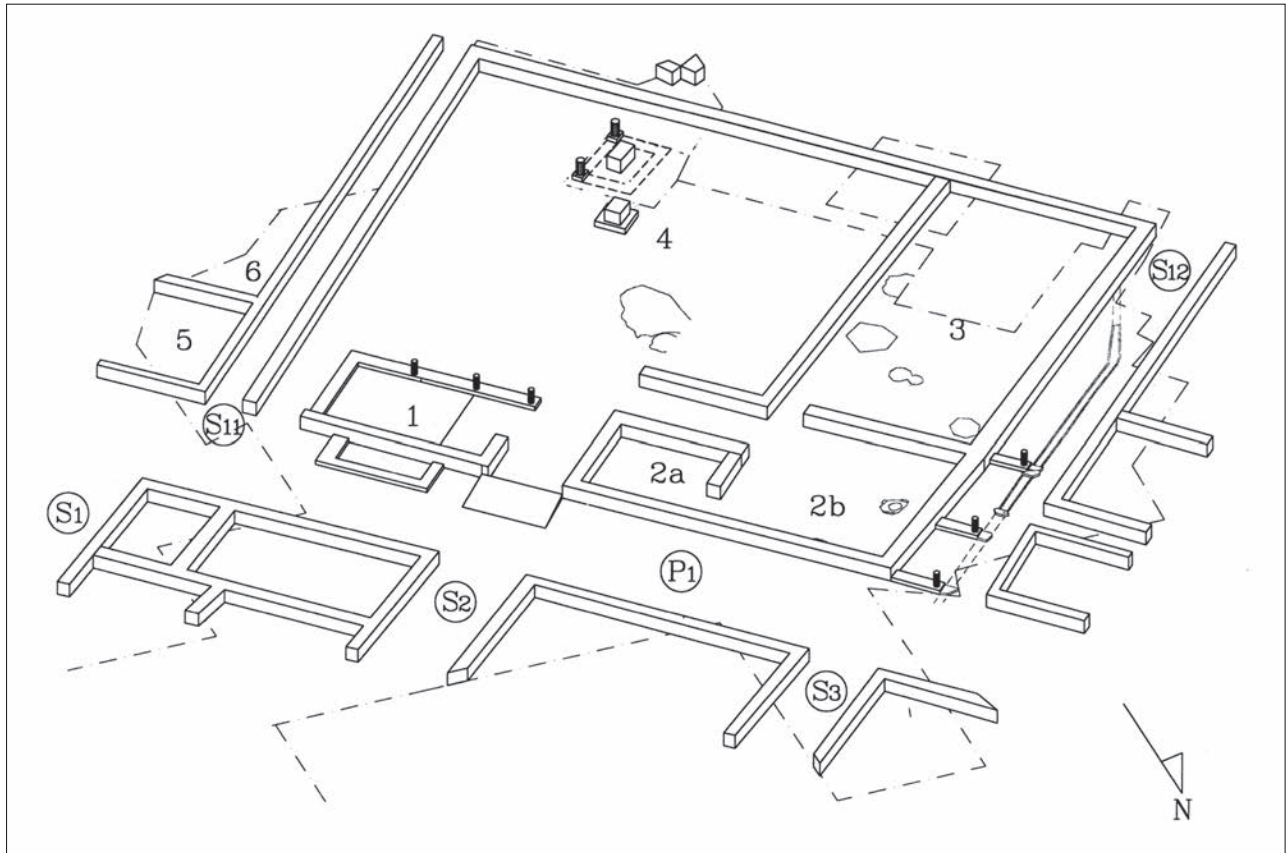


FIG. 28. Pomarico Vecchio. Assonometria del "Grande edificio".

rivare fino a noi elementi ben conservati, degli arredi culturali: fra i quali di certo non sfuggirebbe il nostro sostegno di trapeza.

Nel comprensorio di Ascoli Satriano è stata individuata l'esistenza di un mosaico di ciottoli, indizio di un ulteriore edificio con molteplici funzioni, in località Faragola,⁹⁸ oltre a quelli già ricordati in località Serpente. Quest'ultima ricopre la funzione di "acropoli" di una rete diffusa di insediamenti "minori", in ognuno dei quali doveva essere riconosciuto un *princeps*, con il suo "palazzo".⁹⁹

L'insieme di ipotesi, ma anche di evidenze, che si è fin qui proposto dimostra la quantità e la complessità di significato delle manifestazioni materiali realizzate in Daunia nel periodo tra IV e III secolo. Nessuna di queste è incasellabile in un'unica, ed esclusiva, fun-

zione; le vicende della storia dei ritrovamenti, sia quelli controllati sia quelli casuali o derivanti da scavi clandestini, si presentano altrettanto variate, così da autorizzarne interpretazioni stratificate.

Nessuna conclusione sicura è legittimo dedurre dallo studio dell'insieme di marmi dipinti recuperato dall'impegno dei tutori della legalità. Né quanto qui proposto è inteso a contraddire precedenti interpretazioni. Si è tentato, solamente, di esplorare più a fondo un'ipotesi già dall'Editore accennata: a dimostrazione di quale e quanta ricchezza di conoscenza storica, culturale, ideologica abbiamo perduto a causa della delittuosa attività di scavatori di frodo, non efficacemente ostacolati da una sempre più ridotta opera di controllo sul territorio.

P. G. G.

⁹⁸ Marmi 2009, p. 15 e p. 20.

⁹⁹ Non si può escludere che costruzioni del genere fossero anche in altre località: come ad esempio quella di Giarnera Piccola: Marmi 2009, p. 24.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Foto 1-20: Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma; Foto 21-23: E. Nuzzo. Napoli; Foto 24: F. Guardascione, Napoli; Foto 25: da Picard, 1944.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le abbreviazioni utilizzate per i periodici sono quelle della Archäologische Bibliographie.

- ANDRIANOU 2006 (1) = D. ANDRIANOU, *Chairs, Beds, and Tables: Evidence for Furnished Interiors in Hellenistic Greece*, «Hesperia», 75, 2006, pp. 219-266.
- ANDRIANOU 2006 (2) = D. ANDRIANOU, *Late Classical and Hellenistic Furniture and Furnishing in the Epigraphical Records*, «Hesperia», 75, 2006, pp. 561-584.
- BABELON 1897 = E. BABELON, *Introduction au catalogue des camées antiques et modernes de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1897.
- BACKER 1966 = H. S. BACKER, *Furniture in the Ancient World. Origins and Evolution*, London 1966.
- BAKALAKIS 1948 = G. BAKALAKIS, *Ελληνικά τραπεζοφόρα, Θεσσαλονίκη* 1948.
- BALDASSARRE 1998 = I. BALDASSARRE, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique, atti tavola rotonda Roma 1994*, a cura di A. Rouveret, Rome 1998, pp. 95-149.
- BAMMER 2008 = A. BAMMER, *Ein hellenistischer Grabthron in Kleinasien*, «Anatolia Antiqua», 16, 2008, pp. 87-93.
- BARRA BAGNASCO 1992 = *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni"*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze-Torino 1992.
- BARRA BAGNASCO 1992-1993 = M. BARRA BAGNASCO, *Pomarico Vecchio (Matera). Scavi di un abitato indigeno (1989-1991)*, «NSC», 1992-1993, pp. 147-231.
- BARRA BAGNASCO 1996 = M. BARRA BAGNASCO, *La casa in Magna Grecia*, in D'Andria, Mannino 1996, pp. 41-66.
- BARRA BAGNASCO 1997 = M. BARRA BAGNASCO, *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Galatina 1997.
- BARRA BAGNASCO 1999 (1) = M. BARRA BAGNASCO, *Contributo alla lettura dei sistemi insediativi della Basilicata: il caso di Pomarico Vecchio*, in *La forma della città e del territorio, atti incontro di studio S. Maria Capua Vetere 1998*, a cura di S. Quilici Gigli, Roma 1999, pp. 119-130.
- BARRA BAGNASCO 1999 (2) = M. BARRA BAGNASCO, *Sistemi insediativi nella Basilicata dal Sinni al Bradano, tra il IV e il III sec. a.C.*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, atti incontro di studio Messina 1996*, a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, pp. 39-57.
- BENASSAI 2001 = R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001.
- BENTZ, STEINBAUER 1998-99 = M. BENTZ, D. STEINBAUER, *Eine Weihung von Reliefgefäßen im Diana-Heiligtum am Nemi-See*, «Boreas», 21-22, 1998-99, pp. 185-199.
- BOTTINI 1988 = A. BOTTINI, *La religione delle genti indigene, in Magna Grecia. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 55-90.
- BOUBE-PICCOT 1968-72 = CH. BOUBE-PICCOT, *Table hellénistique en bronze de Lixus*, «BullArchMar», 8, 1968-72, pp. 39-50.
- BRAGANTINI, SAMPAOLO 2009 = *La pittura pompeiana*, a cura di I. Bragantini, V. Sampaolo, Milano, 2009.
- BÜHLER 1973 = H.-P. BÜHLER, *Antike Gefäße aus Edelsteinen*, Mainz 1973.
- CAHN 1989 = D. CAHN, *Waffen und Zaumzeug*, Basel 1989.
- CARUSO 1979 = I. CARUSO, *Una classe di trapezofori pompeiani. Problemi di produzione locale ed esegesi dei motivi ornamentali*, «Studi Liguri», 45, 1979, pp. 129-140.
- CASSANO 1992 = *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo mostra Bari 1992, a cura di R. Cassano, Venezia 1992.
- CIANCIO 1986 = *Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace. Scavo e restauro*, catalogo mostra Gioia del Colle 1985, a cura di A. Ciancio, Fasano 1986.
- CIANCIO 1996 = A. CIANCIO, *Monte Sannace e l'area peuceta*, in D'Andria, Mannino 1996, pp. 355-377.
- CIPRIANI, LONGO 1996 = I. GRECI in *Occidente. Poseidonia e i Lucani*, catalogo mostra Paestum 1996, a cura di M. Cipriani, F. Longo, Napoli 1996.
- COHON 1984 = R. H. COHON, *Greek and Roman Stone Table Supports with Decorative Reliefs*, Diss. New York University 1984.
- Colori perduti 2009 = *I colori perduti dell'antichità. I marmi di Ascoli Satriano*, Firenze 2009.
- Collezioni 1986 = *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli, a cura dell'Archivio Fotografico Pedicini, 1.1*, Roma 1986.
- CROOM 2007 = A. T. CROOM, *Roman Furniture*, Stroud 2007.
- D'ANDRIA, MANNINO 1996 = *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia, atti colloquio Lecce 1992*, a cura di F. D'Andria, K. Mannino, Galatina 1996.
- DE CESARE 1997 = M. DE CESARE, *Le statue in immagine. Studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca*, Roma 1997.
- DELPLACE 1968 = CH. DELPLACE, *A propos de nouvelles appliques en terre-cuite dorée représentant des griffons, trouvées à Tarente*, «BBelgRom», 39, 1968, pp. 31-46.
- DELPLACE 1980 = CH. DELPLACE, *Le griffon de l'archaïsme à l'époque impériale*, Bruxelles 1980.
- DEONNA 1938 = W. DEONNA, *Le mobilier délien*, EAD 18, Paris 1938.
- FABBRI, OSANNA 2002 = M. FABBRI, M. OSANNA, *Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano*, Foggia 2002.
- FAUSTOFERRI 1996 = A. FAUSTOFERRI, *Il trono di Amyklai a Sparta. Bathykles al servizio del potere*, Napoli 1996.
- FLAGGE 1975 = I. FLAGGE, *Untersuchungen zur Bedeutung des Greifen*, Diss. Köln 1971, Sankt Augustin 1975.
- Forza del bello 2008 = *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*, catalogo della mostra Mantova 2008, Milano 2008.
- FREL 1994 = J. FREL, *Studia varia*, Roma 1994.
- FUCHS 1963 = W. FUCHS, *Der Schiffsfund von Mahdia*, Tübingen 1963.
- FURTWÄNGLER 1910 = A. FURTWÄNGLER, *Beschreibung der Glyptothek König Ludwig's I. zu München*, München 1910.

- GASPARRI 1974-75 = C. GASPARRI, *Lo stadio panatenaico. Documenti e testimonianze per una riconsiderazione dell'edificio di Erode Attico*, «ASatene», 52-53, 1974-75, pp. 313-392.
- GILL 1991 = D. H. GILL, *Greek Cult Tables*, New York 1991.
- GRASSINGER 1991 = D. GRASSINGER, *Römische Marmorkratere*, Mainz 1991.
- GRECO 1996 = E. GRECO, *Laos, colonia di Sibari*, in D'ANDRIA, MANNINO 1996, pp. 127-132.
- GUALTIERI, FRACCHIA 1990 = M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa 1. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Naples 1990.
- GUIDOBALDI, ESPOSITO 2009 = M. P. GUIDOBALDI, D. ESPOSITO, *Le nuove ricerche archeologiche nella Villa dei Papiri di Ercolano*, «Cronache Ercolanesi», 39, 2009, pp. 331-374.
- GUIDOBALDI, ESPOSITO, FORMISANO 2009 = M. P. GUIDOBALDI, D. ESPOSITO, E. FORMISANO, *L'Insula 1, L'Insula nord-occidentale e la Villa dei Papiri di Ercolano: una sintesi delle conoscenze alla luce delle recenti indagini archeologiche*, «Vesuviana», 1, 2009, pp. 43-182.
- GULDAGER BILDE 1997 = P. GULDAGER BILDE, *Chiod(onom) d(edit): Eight Marble Vases from the Sanctuary of Diana Nemorensis*, «AnalRom», 24 1997, pp. 53-81.
- GUZZO 1990 = P. G. GUZZO, *Armi antiche al di qua e al di là delle Alpi*, «BollArte», 62-63, 1990, pp. 138-145.
- HAMIAUX 1998 = M. HAMIAUX, *Musée du Louvre. Les sculptures grecques. II. La période hellénistique*, Paris 1998.
- Handbook 1991 = *The J. Paul Getty Museum. Handbook of the Collections*, Los Angeles 1991.
- HERZOG 1903 = R. HERZOG, *Vorläufiger Bericht über die Koische Expedition im Jahre 1903*, «AA», 1903, pp. 186-199.
- VON HESBERG 1980 = H. VON HESBERG, *Tischgräber in Italien*, «AA», 1980, pp. 422-439.
- HOLTZMANN 1994 = B. HOLTZMANN, *La sculpture de Thasos. Corpus des Reliefs, 1. Reliefs à thème divin*, Athènes-Paris, 1994.
- IGNATIADOU 2007 = D. IGNATIADOU, *Le verre incolore, élément du décor polychrome du mobilier funéraire de Macédoine*, in *Peinture et couleur 2007*, pp. 219-227.
- ISMAN 2009 = F. ISMAN, *I predatori dell'arte perduta, Il saccheggio dell'archeologia in Italia*, Milano 2009.
- KLUMBACH 1937 = H. KLUMBACH, *Tarentiner Grabkunst*, Reutlingen 1937.
- KOCH, SICHTERMANN 1982 = G. KOCH, H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage, Handbuch der Archäologie*, 3, München 1982.
- KOKULA 1984 = G. KOKULA, *Marmorlutrophoren*, «AM», 10. Beih., Berlin 1984.
- KOPKE 1967 = G. KOPKE, *Neue Holzfundstücke aus dem Heraion von Samos*, «AM», 82, 1967, pp. 89-148.
- KRIESELEIT 1975 = I. KRIESELEIT, *Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent*, «FuB, Staatliche Museen zu Berlin», 16, 1975, pp. 209-215.
- LEVI 1926 = A. LEVI, *Camere sepolcrali scoperte in Napoli durante i lavori della direttissima Roma-Napoli*, «MonAnt», 31, 1926, cc. 377-402.
- LOHMANN 1979 = H. LOHMANN, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlin 1979.
- LULLIES 1962 = R. LULLIES, *Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent*, «RM», 7.Erg.H., Heidelberg 1962.
- LULLIES 1977 = R. LULLIES, *Addenda zu "Vergoldete Terrakotta-Appliken aus Tarent"*, «RM», 84, 1977, pp. 235-260.
- MANSUELLI 1958 = G. A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, 1, Roma 1958.
- Marmi 2009 = *I marmi dipinti di Ascoli Satriano*, a cura di A. Bottini ed E. Setari, catalogo della mostra Roma, Palazzo Massimo, 16 dicembre 2009-18 aprile 2010, Milano 2009.
- MAZZEI 1990 = M. MAZZEI, *Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia fra IV e III secolo a.C.*, in *Atti 11° convegno di San Severo 1989*, a cura di A. Gravina, San Severo 1990, pp. 171-191.
- MAZZEI 1995 = M. MAZZEI, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Foggia 1995.
- MENDEL 1912-14 = G. MENDEL, *Musées Impériaux Ottomans. Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, I-III, Constantinople 1912-14.
- VON MERCKLIN 1926 = E. VON MERCKLIN, *Marmorne Grabvasen mit Greifenprotomen*, «AM», 51, 1926, pp. 98-116.
- MERTENS 1985 = D. MERTENS, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Nota introduttiva per l'architettura*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, atti 24° convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1984, Taranto 1985, pp. 431-445.
- MINGAZZINI 1962 = P. MINGAZZINI, *Il tavolo crisoelefantino di Kolotes a Olimpia*, «AM», 77, 1962, pp. 293-305.
- MÖSCH-KLINGELE 2006 = R. MÖSCH-KLINGELE, *Die loutrophoros im Hochzeit- und Begräbnisritual des 5. Jahrhunderts in Athen*, Bern 2006.
- MOLS, MOORMANN 1993-1994 = S.T.A.M. MOLS, E. MOORMANN, *Ex parvo crevit. Proposta per una lettura iconografica della tomba di Vestorius Priscus fuori Porta Vesuvio a Pompei*, «RivStPomp», 6, 1993-1994, pp. 15-52.
- MOSS 1989 = CH. F. MOSS, *Roman Marble Tables*, Diss. Princeton 1988, I-IV, Ann Arbor 1989.
- Nostoi 2007 = *Nostoi. Capolavori ritrovati*, catalogo della mostra Roma, Palazzo del Quirinale, 21 dicembre 2007-2 marzo 2008, pp. 200-205.
- OHLY 1953 = D. OHLY, *Holz*, «AM», 68, 1953, pp. 77-126.
- ORTALLI 1987 = J. ORTALLI, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in *Römische Gräberstrassen*, München 1987, pp. 155-182.
- OZGEN, OZTURK 1996 = I. OZGEN, J. OZTURK, *Heritage recovered. The Lydian treasure*, Istanbul 1996.
- Peinture et couleur 2007 = *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, S. Descamps-Lequine ed., catalogo della mostra Parigi 2007, Milan-Paris 2007.
- PFROMMER 1983 = M. PFROMMER, *Italien-Makedonien-Kleinasiens. Interdependenzen spätklassischer und frühhellenistischer Toreutik*, «Jdl», 98 1983, pp. 235-285.
- PICARD 1944 = CH. PICARD, *Trapézophore sculptée d'un sanctuaire Thasien*, «Mon Piot», 40, 1944, pp. 107-134.
- Pittura etrusca = *Pittura etrusca a Orvieto*, Roma 1982.

- PLATZ-HORSTER 2003 = G. PLATZ-HORSTER *et alii*, *Der Silberfund von Paternò in der Antikensammlung Berlin*, «JdI», 118, 2003, pp. 205-283.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992 = A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- PRITZWITZ, GRAFFON, MIELSCH 1997 = *Das Haus lacht vor Silber. Die Prunkplatte von Byzerta und das römische Tafelgeschirr*, a cura di H.-H. Pritzwitz und Graffon, H. Mielsch, Köln 1997.
- PRUKAKIS 1971 = A. PRUKAKIS, *The Evolution of the Attic Marble Lekythoi*, Diss. London 1971.
- PRUKAKIS-CHRISTODULOPULOS 1970 = A. PRUKAKIS-CHRISTODULOPULOS, *Einige Marmorlekythen*, «AM», 85 1970, pp. 54-99.
- RICHTER 1953 = G. M. A. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art, Handbook of the Greek Collection*, Cambridge (Mass.), 1953.
- RICHTER 1966 = G. M. A. RICHTER, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966.
- RUSO TAGLIENTE 1992 = A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenismo e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.
- SCHMALTZ 1970 = B. SCHMALTZ, *Untersuchungen zu den attischen Marmorlekythen*, Berlin 1970.
- SCHAUENBURG 2000 = K. SCHAUENBURG, *Studien zur unteritalischen Vasenmalerei*, 2, Kiel 2000.
- SCHAUENBURG 2003 = K. SCHAUENBURG, *Studien zur unteritalischen Vasenmalerei*, 6, Kiel 2003.
- SCHAUENBURG 2008 = K. SCHAUENBURG, *Studien zur unteritalischen Vasenmalerei. Studien zur attischen Vasenmalerei*, 11-12, Kiel 2008.
- SIMPSON 1985 = E. SIMPSON, *The Wooden Furniture from Tumulus MM at Gordion, Turkey*, Diss. University of Pennsylvania, 1985.
- SIMPSON 1993 = E. SIMPSON, *Phrygian Furniture from Gordion*, in *The Furniture of Western Asia, Papers of the Conference London 1993*, pp. 187-209.
- SPANO 1910 = G. SPANO, *Regio I, Pompei*, «NSc», 1910, pp. 253-282, 377-418.
- SPINAZZOLA 1928 = V. SPINAZZOLA, *Le arti decorative a Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1928.
- STEINGRÄBER 1979 = S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
- STEINGRÄBER 1984 = *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, a cura di S. Steingräber, Tokyo-Milano 1984.
- STEINGRÄBER 2000 = S. STEINGRÄBER, *Arpi-Apulien-Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mainz a/R 2000.
- TOWNE MARKUS 1997 = E. TOWNE MARKUS, *Masterpieces of the J. P. Getty Museum. Antiquities*, Los Angeles 1997.
- VEDDER 1985 = U. VEDDER, *Untersuchungen zur plastischen Ausstattung attischer Grabanlagen des 4. Jhs. v. Chr.*, 1985.
- VERMEULE 1981 = C. C. VERMEULE, *Bench and Table Supports. Roman Egypt and Beyond*, in *Studies in Ancient Egypt, the Aegean and the Sudan. Essays in Honour of Dows Dunham*, Boston 1981.
- VERMEULE 1984 = C. C. VERMEULE, *Catalogue of a Collection of Greek, Etruscan and Roman Antiquities*, Cambridge (Mass.) 1984.
- VERMEULE 1987 = C. C. VERMEULE, *The God Apollo. A Ceremonial Table with Griffins and a Votive Basis*, «GettyMusJ», 15, 1987, pp. 27-34.
- Villa Médicis 2009 = A. CECCHI, C. GASPARRI, *La Villa Médicis IV, Le collezioni del cardinale Ferdinando, I dipinti e le sculture*, Rome 2009.
- WIEGAND, SCHRADER 1904 = TH. WIEGAND, H. SCHRADER, Priene, Berlin 1904.
- ZAPHIROPOULOU 1973 = PH. ZAPHIROPOULOU, *Vases et autres objets de marbre de Rhénée*, in *Etudes déliennes*, «BCH», Suppl. I, 1973, pp. 601-636.
- ZEVI, MINIERO *et alii* 2008 = *Museo Archeologico dei Campi Flegrei, Catalogo generale. I Cuma*, a cura di F. Zevi, P. Miniero *et alii*, Napoli 2008.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2010

(CZ 2 · FG 21)

